

D

KNIGHTS OF COLUMBUS FOUNDATION  
FOR PRESERVING MANUSCRIPT COLLECTION OF THE VATICAN LIBRARY

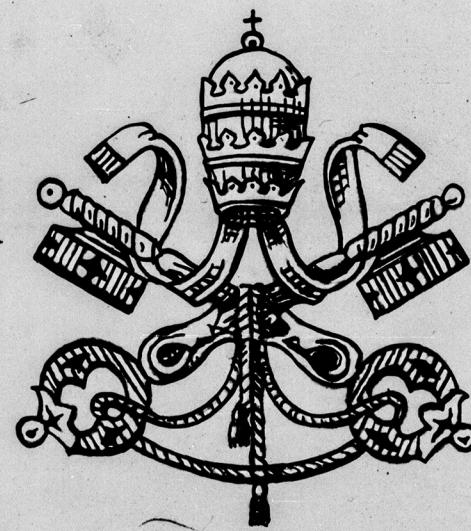
**START**

ST. LOUIS UNIVERSITY LIBRARY

This film may not be removed from the depository. No part  
of this film may be reproduced without written permission  
from St. Louis University.

KP 22007

TE



BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

VAT. LAT. 4678

105 / a di 24 di Settembre 1587 In Roma

Dialogo.

Cap. 1.

1587

Il Cristiano. Ed io sa benissimo mio buono amico dite, che sempre  
che espongo il piacere del Signore tu ساعیتی ای  
cristiano, fai conosciere la mia  
salute, e confortate me la virtù della Santa fede  
nella mia vita, e allegeretemi, uedendo la  
doluzion dell'animam tua, quando tu crescerai in  
moto, et nel Cristo tuo fin alla morte tua.

Edio mi dia grazia ch'io possa guardare il giudicio  
procedere de la Santa legge nostra, data a noi per  
maggior felicità. Sento lura anima libera, de cognoscere  
altra cosa; e grande è desiderio da conoscere,  
e ragionevole delle feste nostre. E chi questo  
cosa sente al mio Creatore, et cosa egli per  
sua misericordia el faccia.

Non credo che tu senti, se non aggiugnerai sopra  
di te peccato, domandando da Dio la perdona  
il cuor tuo, il quale è pur troppo duro. Tu  
non diffidherai questa cosa de' mala perso-  
nati, non farai grida tra la via de' piacevoli.  
Signore, cezece sì cosa che ti periferi tanto  
non farsi temere per timori di lui, et la tua carità  
come la nostra. Ma per quest'ultimo a te pria  
de la legge del Moïse sia misera, et lontana  
dalla legge di Cristo, et contra di quella; non  
però è vero. Conosca cosa che non è cosa misera  
ne' orecchi del Signore. Et già la uerità della legge  
di Cristo era nella legge di Moïse, ma nascosta,  
et nascosta nelle ceremonie, et nei precetti, nell'  
intensio delle quali cose, era sparsa la Carità  
e le misericordie di Gesù Cristo. come dice Salvi-  
monte. Si come è il Pomo d'oro fiume, maggi-

Pgmer. 25.



Il Cri.

" d'argento ; così è la parola detta con li modi  
positione di suoi. (cioè : nella maniera se un uomo d'<sup>o. antico</sup>  
Rabb Moise, nel <sup>di</sup> orò che è caperto con un facile inseguio d'ar= Morì, nel proce= gente, tal che quando l'uomo si vede s'intanta=  
mio no ouero essendoli prete, nel confidare mina-  
tamente ; pare che sia d'argento ; ma per più  
rendendo bene et solitamente, constatato quello  
esser d'oro ; Così tutte le cose della legge hanno  
d'infuori l'angusto et di dentro l'oro. Et è l'intel-  
ligenza dei misterij del Christo. Et se ch'unque  
prudicamente gio mira, pigliando la parte  
intestante et spirituale ; facilmente ricede esser  
super una scissa legge. Hora se tu intesi  
fermantati un poco qua nel mio studio, dove mani  
ci darebbe fastidio ; potremo esaminare la  
cosa insieme et li libri faranno giudici. Se fra  
noi varanno le sentenze. Et spes in die  
che curiedrai la verità. Ma vorrei che in  
questi mesi tu ti cogli quella opinione nella  
quale sei stato allevato da padri tui ; dico del  
pregarne Dio de t'indirizca il cuore. Ma  
per contrario vorrei che tu pregaristi Dio che  
illuminasse gli occhi del cuor tuo a conoscere  
il bene dal male : et a discernere il vero dal  
falso. Misericordia

Giud.  
Cose possio far questa cosa tua ; et offendere Dio ?  
Non avrungi mai ciò a cominci a farà etabla orac-  
tione, ne ch'io sia teco ad esaminare le scrit-  
ture intorno à questa cosa : pericolo che io verrei  
ad essere dubioso, et di poca fede ; mostrando  
di essere ch'io fui in una fede incerta, tal che  
saresti bisogno di aiuto divino, et de tuo prego-

parole per conoscere la verità : et così peccherei  
mortualmente. Et perinco uoglio far forte nella  
fede mia, senza ponersi dubbi alcuno : secondo  
che ogni giorno noi diciamo nelle nostre ora-  
zioni : Benedetto sia <sup>Iddio</sup> il quale nō abha fatto  
Cristiano. Vien qua et admisi frattello : et ponimenter a quel  
S'io dicano se per caso un'buona ti dicesse:  
Veni d'io ti voglio mostrare la legge nostra  
esser falsa ; et li padri nostri hanno dato la  
bugia che Iddio Sabba dato la legge à Moïse :  
anzi tutte sono parole di vanita fondate  
sopra parole di inanità. Et in questa maniera  
uolse derrogare alla Legge Santa et agli articoli  
di quella : et sopra ciò uolse de tu facetta  
oratione a Dio che ti illuminasse ; questo tal vo-  
loso uolse allora baruffi ragione di non  
ascoltarlo. Ma noi non diciamo così. Anzi  
diciamo che la legge nostra è uera, et le parole  
di Moïse sono uere : et che trascurro che nega una  
sota della santa scrittura ; nega Christo stesso :  
Et che Jddio è uno, et il nome suo è uno, et il  
suo Messia è uno, et la Legge sua è una. Et  
quelle due fanno differenza tra noi et noi ; no  
procedono da gli articoli della legge, li quali fan  
riciamo quod esset huius : ma il difetto procede  
dalle parole uostre, per la uofra mala intelli-  
genza della scrittura. Et per questo cosa,  
cioè per la uera intelligenza della scrittura,  
siamo ubligati a pregare Dio che ci illuminino.  
Percio che ch'io fui posso penetrare gli misterij

della scrittura se non colui al quale fôdo illumi  
mina gli occhi del cuor suo? Si come Mose

Deut. 29. " disse. Li mostri sono in dio, dio nostro.

<sup>cognitio</sup> Edunque, <sup>bueno</sup> potra conoscere quelli, se non  
li domandare a Dio. Nella maniera de-

Sal. 119. " David diceva: Disvela gli occhi miei, et uedrai

" le cose mirabil' della legge tua. Et nel Salmo

" medesimo dice: Il volto tuo illuminò il seruo

" tuo, et tu insegnami i precetti tuoi. Et pure

" nell'esseso salmo: Insegnami o Dio, le vie

" tue. Sfor quanto habbiamo noi bisogno

" dell'aiuto di Dio più che David? il quale era

" eleto di Dio, et in lui era lo spirito Santo?

Et già sai fratello quanto è grande e l'eccel-

" lenza dell'Orazione: come dissero i vostri con

" queste parole: Quanto è grande l'orazione,

" poi che ella muta i propositi di Dio.

Et però è necessario che tu faccia orazione a

" Dio se illuminî gli occhi della mente tua a

" conoscere la verità. Et non stare in questa

" presunzione di dire: Io intendo bene la scrittu-

" ra: Che questo atto di superbia, fa che non

" è sfraudata l'orazione. Et a questo hanno

" accennato i vostri, quando hanno detto: Non

Jesu amod  
cap. 6. fol.

" dee l'uomo facendo orazione stare in luogo

" alto: ma in luogo basso. Cioè, Non debbe l'

" uomo stimarsi santo, et grande quando fa

" orazione: ma dee abbassarsi nel cospetto di

" Dio, et dire: Io sono polvere, et cenere. Non

" è in me consiglio, ne intelligenza: Et però

Berachod  
cap. 1. fol.

" dee l'uomo facendo orazione stare in luogo

" alto: ma in luogo basso. Cioè, Non debbe l'

" uomo stimarsi santo, et grande quando fa

" orazione: ma dee abbassarsi nel cospetto di

" Dio, et dire: Io sono polvere, et cenere. Non

" è in me consiglio, ne intelligenza: Et però

illumina gli occhi del cuor mio tu tuo fôdo:

Se no, non so qual sia la strada. Se più ti

piace, fregala che si rispetta della scrittura

" tua, sona per sondare chi li può intendere?

Hore, p' un farai un po' la modas tu intendere

" il timore di Dio, et lo uerrai a prenderle

" dire.

Gia tre volte il giorno noi facciamo orazione

" a Dio, et li domandiamo saggezza, et intelligentia;

" et con tutto ciò giovara, m'è caro nell'anima

" di sperare a credere nella fede nostra, et nel

" Corinto rosso.

Christ. Sappi fratello, che fôdo aede, et peneta i cuori

" de gli uomini. Et sa che quando voi domanda-

" lo saggezza, et intelligentia; non saete l'in-

" tervento non alle cose del mondo, circa i vostri

" traffici in banche, et d'industrie. Et se pure

" avevate fiducia intelligentia di leggere, et

" intendere della Misica, Cabala, et Talmud.

" Ma siete lontani dal domandare il lumen della

" fede, et le cose pertinenti alla salute dell'

" anima. Che certamente se tu, dal canto

" tuo, desponessi l'anima tua a uoler credere

" tutto quello che Dio ti mette se nel cuore per

" gloria sua, et salute dell'anima tua; allora

" Dio secondo il desiderio tuo ti darebbe: et

" adempirebbe tutto il consiglio tuo. Si come

" egli ne promise por bocca di Mose, dicendo:

" Et cercherete Dio, Dio tuo, et lo troverai qua-

" do il cercerai con tutto il cuor tuo, et con

, area l'anima tua. Percioche in questo luogo parla Moise di quella nostra longa dispersione, come dice nello stesso luogo. Et dispergerai Iudea nei paesi la popolica. Et di poi soggiugnate, che quantunque voi siete dispersi, trouerete Dio, se lo cercerece con tutto il cuore. Et auertisci il parlare del tempo che dice: Considerate in plus: Et poi aggiugne: Et trouerai: in singularare. Volendo dire che quantunque le comuni orationi de qua la Sinagoga ~~stava in terra~~<sup>mentre che</sup> quella in fede, haueffor più forte de l'animi private d'una persona particolare; non di meno nel tempo della dispersione. La sinagoga fuori del vero lume, non conoscerà di suo conto, più forte haueffor l'animi della persona particolare che la ~~conoscerà~~<sup>quella</sup> di tesa cura, et di tesa ~~sinagoga~~<sup>attenzione</sup> universale. Perciocché ella cercando Dio, non cercherà obbedia domino; et così nel trouerebbe. Ma d'una particolar persona che lo cercerà con tutto il cuore, et con tutta l'anima, hauerà grazia di trouarlo. Et questa fu l'intenzione de nostri quando dissero: Dopo che fu distrutto il tempio; le porte dell'orazione furon serrate: come è scritto. Ancora ciò io gridi, et ori; egli ha serrata la mia orazione. Perciocché per lo gran peccato

Messita,  
cap. 2ab.  
fol.

Tron. 7.

Bagiga, cap.  
fol. 5.

Maimoni nel  
lib. de Penitentia  
cap. 6. fol. 32.

de commetteste contra Dio et contra il Cristo suo; hoc nascose. Jddio la faccia guarda noi: come anchora hanno detto i nostri, che tutti noi siamo in nacondimento delle faccia. +  
dico. Et certo io veggo che è così, che dopo che i nostri padri fecer morire il Christus ~~in~~ di Dio, il quale non fece fraude, né inganno, fu nella locca sua, come si sta contraria del quale, noi tutto il di usate parole caluniosae et in compiacere di in quelli opera de padri nostri, et eludere gli orrorib; per non mandar la legge et apportare l'oratione nostra a abominabile. Perciocché uedendo Jddio la diversità del cuor nostro; ui peruvole di cecità, et uictoria uoi le strade della penitenza; come disse il nostro Maimoni, in queste sue parole. Trouati una sorte di peccato, da quale la giustitia uole che egli sia punito in questo secolo, o nel corpo, o nella roba, o ne figliolini. C'è un'altra sorte di peccato, di cui la giustitia uole che egli sia punito nel secolo futuro et de non ~~figli~~ supra di lui: se tu lo commette, non passi danno alcuno in questa vita. Et ecci un'altra sorte di peccato, che è punito in questo secolo, et nel futuro. Et potrebbe esser che l'uomo facesse un peccato tanto grande, ouere molti peccati, che la giustitia richiederebbe dirarsi al giudice della uerità, che la pena sua

1 (come io ti pro-  
uero nel luogo  
suo)

+ forse il vietarli la penitenza: et che non se  
li lasciasse libertà di ritrarsi dalla sua  
malugìa: accio che si muoia, et perisca  
nel peccato suo. Et questo è quello de' fôdi  
  
Esai. 6. 1 disse per Esaià profeta: Ingrassa il cuore  
di questo popolo, et agrava gli orecchi suoi,  
et in calzunghi gli occhi, accio che <sup>non</sup>  
vegga <sup>non</sup> con gli occhi, et con gli orecchi, et intenda  
col cuore, et convirtasi, et guarisca. Et  
in un'altro luogo dice: Tigi si vuol curare  
facevano bestie de profeti di quello, infine che  
ascese l'ira di Dio nel popolo suo, talmente  
che non vi fa medicina. Volendo dire: Molti=  
picarono tanto nel peccato, che furono  
condannati ad esser privati della penitenza,  
la quale è la medicina. Et per questo è  
scritto: Et io indurerò il cuor di l'aniere.  
Questo dice il Maimoni. Et non è cosa  
nuova questa in voi: ma ogni volta che voi  
declinate dalla via di Dio, egli vi prima  
del lume delle scritture: Si come vi predisse  
Mose, dicendo: Ti percerà fôdo, di mente=  
caggine, et di cecità, et di stupore di cuore;  
et andrai palpando nel mezzo giorno, come  
palpa il cieco nelle tenebre. Et sora se  
voi ciandis secundo la nostra opinione, sie=  
te sotto quelle malattioni di Mose, dove  
egli comincia. Et farà che quando non ascolterai  
nirai la voce di Dio <sup>rcg</sup>, è necessario

Ezod.

Deut. 20.

confessare che siete percosi di cecità, et  
che andate palpando nel mezzo giorno.  
Ma che cosa è il mezzo giorno, come se non la facce  
scrivere le scritture: tal legge di Dio non  
vedesi per ispirazione del rei non intendente i misteri della legge. Per questo ha detto: Tal modo quale  
dobbiamo seguire: credere, credere, credere;  
Taci: non ti ascolta; i fatti, perché non apprendi? non  
apprendi così. Ma dichiarare: non perciò de' peccati, se  
dotti sotto di quelli, giunse la punizione  
nebbiana seppur rendendoti ragione. Infatti  
stando l'interpretatio de' delle profetie, la cui suppon  
intelligere a mezzogiorno è quanto segue:  
Et questo è una delle cose appartenenti al Re  
Mefistofele quale cosa che doveva avvenire, cioè  
le genti di credere, in Dio e degli Angeli (comme  
è scritto: Ho dato lo spirito mio sopra di lui;  
Egli manifestamente ha giudicato alle genti, et nella  
sesto luce: Egl' solo sapeva oramai la legge  
sua. Et in molti altri luoghi, come si diceva =  
ro molti luoghi suo: se tu perciò non vorrai ascoltarlo.)  
della sua appartenenza al gran mestiere  
misteri della scrittura, et illuminasse gli occhi  
de' suoi: come profeta Esaià, dicendo: Et  
darò te, per parte dei popoli, per lume delle genti;  
per aprire gli occhi de' ciechi dei. Il che da  
Jonathan, nella sua parafrasa, caldea.  
Ibidem.

Jonathan, nella  
sua parafrasa,  
caldea.

ad Israel

Dico secondo la nostra opinione de' Mefisti non  
è ancora venuto; legge di necessità che voi foste  
ancora ciechi nella Legge, et camminate in tene=  
bre. Come dunque ti basta?

Giud.

Cap. 1. Crip.  
Grazie di dire che intendo la verità della scrittura, e  
tu non hai uno preconcetto quale tu sei. E tu però  
relativamente a ciò che tu mi dici, tu preparami a credere  
quello che gli altri tuoi colleghi credono così mirabilmente  
delle leggi giudaiche non solo per i misteri del popolo ebraico  
ma pure mi pare che tu senti ragione in questo punto  
e nel fare orazione è vero. E comunque sia anche  
tu senti che non puoi ignorare nulla. Ma  
tu senti come, se tu non mi approvi almeno una di quella  
che tu senti essere la trascrizione degli scritti dei sacerdoti, ma  
oppure vero la fede neppure per chi quei sacerdoti  
non se ne sono tenuti dalle loro, che non si sentono  
dal Signore? Tu comprendi le cose ragionevoli  
con l'ingenuità, et hoc est gaudio tua parte, et  
che il Signore ha figliuoli, et simili altre cose de  
spartentano l'orecchie ad uirile. Et c'è peccato  
a parlartene; non c'è a credere. E quando  
bene tu parlerai messo te lo dicono; se dico che tu  
non mai mi farai suppensione per ragionevole  
per la scrittura, che la fede nostra sia uota.  
E maravigliomi di te, come tu sia caduto in  
tali errori per permisi che la ciuità sia riu-  
tata in te, non in me. Niente di meno parla,  
Se io son contento di uirile.

Belle cose portavate all'orazione, e  
bella preparazione dell'uomo è quella  
per essere creduto.

Crip.  
Cap. 2.  
Sia benedetto Dio, et benedetto sia tu ancora, poi  
che tu venuto a questo, si di fare orazione a Dio;  
si ancora di udire le parole mie, che altro non  
bramo che la salute tua. Ma sappi fratello che

primi che parlano delle cose delle fedi, si è necessario  
farci più cura prepararci in questa orazione, et dunque  
tu senti compito tuo ministro. Se lei desiderasse infra l'altri  
che le persone più preparate alla preparazione  
di questo punto, che chiunque fa brevissime preghiere  
in ogni giorno, e si faccia questo per più di un anno, e  
in questo tempo si debba confessarsi con lui fra  
le persone dell'esperienza. E se proprio ti senti in tali  
orazioni al punto, e non già in le orazioni dell'esperienza  
di lui, meglio è sollecitamente recarsi di nuovo a preghiera =  
l'orazione nel luogo suo vicino che effettua effettua  
la sua orazione. Per questo è raccomandato nella Scrittura =  
tutta, quando dice: Jhesu, tu moristi per me =  
fratello ad fratelli, et fratelli facete amorem fratrum.

Dio POTENTE: et hoc nunc mio Jhesu, et amorem  
non date a conoscere a loro. E tu confidando la  
interpretazione di Salomon, di quale diceva  
Non mi sono dato a conoscere nel segreto della misericordia  
dell'esperienza mia, per la quale il Signore mio è die-  
mato fedele. Et confidando David nel salmo  
nouantuno. So lo difenderò; perciò ha conoscenza  
il nome mio. E tu per questo saranno detti i maghi  
che un fanciullo denota se tu egli benedici, den-  
si del mestiere in minima. E tu credi l'esperienza  
che per quella causa l'orazione degli infedeli come  
sono i Turchi, non è creduta, quattuque  
credano Dio: perciò non crede come la verità  
dell'esperienza sua.

L'altra cosa è, che colui che fa orazione creduta, fa =  
solennemente che ogni cosa buona da lui domandata  
a Dio, gli sarà creduta: perciò molto piace  
al Signore Dio questa confidenza et fiducia dell'uomo  
verso di lui. Conclusa ergo dunque la

mai non conoscerai la vera essenza di Dio; ne  
vogliate fidarci in lei; come bene differisce  
il nostro nella divinità; et dopo la diffusione del  
Tempio, fede nostra è stata composta degli hu-  
mani spiriti di fronte. Et distinzione l'umanità  
in quanto pubblica fede, per le quali i suumin  
de facili fede, intendo. Per questo vero fede  
non è mai la pone della antropologia. L'antropo-  
logia non ha avuto appartenenti a quelle due  
cose, per cui la riceverai quella cognizione di Dio,  
la quale è quella che riceverai da te stessa  
vita spirituali e legni tua essenza, non curan-  
do di te stesso, più grande che non tu, ma desiderando  
solamente cosa scritta la verità dell'essere suo,

come diceva David nel Salmo 57. Pre-  
parato è il cuor mio o Dio; preparato è  
il cuor mio. 2c. Comedrai, et egli dico: Econi.

Gied. Mi piace queste parole, et sono appena contento  
apprezzarne a ricevere la gratia di Dio.  
Secondo il mio potere, alla questa verità della  
essenza di Dio, io non intendendo la tua intuizione:  
che già tu sei che noi crediamo Un Dio Unico, et  
che non si trova cosa simile alla sua unità. Si  
come è scritto: Oli Israel, Il Dio, Dio nostro, fido  
nostro. Per se tu intendi propriamente dell'essen-  
za di Dio, che cosa che è; già hanno detto i no-  
stri; O Occhio non vede se non tu fido: et hanno  
mettuto l'esaminare quella che era si sia. Et però  
i Cabalisti hanno chiamata l'essenza di Dio; Ahi:  
cio è: Noi. Volendo dire che quando bene pensano  
di comprendere l'essenza sua; ne riusciamo in  
nulla. Dunque di grazia dimmi presto tu

Deut. 6.

Script.

L'incendimento tuo circa ciò che del repubbli-  
ca mi fece il ragionare con Dio ecco  
Sappi fratello di Dio l'acento vero in quale  
parte di questo tuo agere fu male usato.  
Sai pure che non è possibile negare nulla dell'essenza  
di Dio, se non ti trovi in qualche difetto, et non solo  
come pura essenza pura la cui natura sarebbe  
da quella che ha qualcosa che non è quel che Dio  
non aveva voluto. Non aveva voluto che tu fosse  
eternamente ditta come Giob. 36. pregiorai  
col tuo glorioso  
Vogliate cominciare a credere, dice. Et lo pregherai tu  
che perfezioni dell'eternità dei tuoi  
gentilissimi frati e concordisti con lui grandi

Ezod. 33.  
Job. 11.

Giude. 9.

Deut. ult.

Niente di meno. e da quando che quella che fu detta  
per Giacobbe mi frega il gorgo, calci che ti  
ha da gli occhi, dice nello intendere, et conoscere  
mei debiti sono questi: Et la qual cosa  
si dona, et Dio vuole essere conosciuto, ma però  
secondo la capacità nostra, et secondo che egli  
ha voluto dimostrarci della sua conoscenza. E di  
qui, che a di meno. E non è difficile che Mose  
conobbe di Dio, perché gli altri profeti, come  
è scritto: E non si leva su profeta in Israele  
simile a Mose, et se qualcosa fu consegnato  
da Dio a qualcuno a farlo. E forse tu dici sapere  
che ve cose conosciuto l'uomo di quella grandezza  
cognizione di Dio: et quanto molte differenze  
nella uomo queste cose; tanto accrescono agli  
in cognizione. La prima è il considerare gli  
effetti di Dio nelle cose basse, et nelle celesti.  
Conosciuta sono de le cose inferiori, sono una

S. 10. cap. 10.

scalo da fatore alle superiori, le quali poi sono  
introdutte ne' alla cognizioni dell'esperien-  
za. Et in questo si rende grande il  
senso di Dio Signore, quando egli ti consigli  
per gli effetti tali. Per le quali cose la sapienza  
di Dio ha valore. Et per questo motivo si dice  
della creazione del mondo: Intellectus et potestia  
dell'opere suo, fuisse manifestata al popolo. (21)

Prov. 2.

T. La seconda è per conoscere le cose intellettuali scritte  
nella legge, per le quali cose si ricorre nella co-  
gnizione di Dio. Come disse il Socrate predicando  
delle sapienze delle persone: Se tu ti cerchi =  
mi come si cerca l'adriano, tu trovi di che fare  
disgustosamente la insegnanza; allora intenderai  
il timor del Signore, et troverai la cognizione  
di Dio. Nelle quali parole ricerca da noi il  
Santo, una gran diligenza di collaudare per  
lasciare l'inteligenza della persona. Allora scienza  
della legge: la quale inteligenza conduce l'  
uomo al suo conformamento dell'essenza di  
Dio: come disse il Signore de' profeti: Fammi  
conoscere la tua uera chiara conoscere. Volendo  
dire: Quando tu conosci la tua uera, il che  
è l'inteligenza uera della legge; allora  
conosciere l'essenza tua. Et fagli risposto:

Ezod. 33.

Quegli cose che hai detta, ancora farà. Et discendendo il  
li manifesta le trenti sue proprietà, tria Signore nella  
plicando il nome di Dio, et a quel modo  
l'informand scoprendoli al misericordia dell'esperien-  
za trino: Et Vero: nella maniera che ti dicio =  
vero qui à pieno al luogo suo.

Ezod. 34.

C. 10.

FE. 10. 2.  
11. 30.

11. 100.

Deut. 11.

Gies.

Gen. 22.

Chrys.

Matt. 5.

Gen. 22.

10.

La terza cosa è il caminare per le vie del Signore.  
Cosa che suffice che foggia ricerca de' suoi saggi  
c'è già s'apre agli à lui questo è perfibile. Et se come il  
Signore dice: La via di Dio è strada per pervenire  
alla cognizione d'esse fidei: così il caminare per  
le sue vie è una gondola per la strada degli intellettu-  
ali alla cognizione di Dio. L'esperienza, la uita  
religiosa, è perfibile dell'esserlo: e' quanto più  
semplicemente: sp do lo qui propongo, et più perfetto  
che si trova nell'eterno dell'eterno. Per questo quella  
cosa è molto lontana dal poter percuotere altre  
cole che non siano cose intellettuali, non che alla cognizione d'esse  
dico. La onda fronda mio il nostro Giesù Christo  
sai benedetto ci ha uoluto insuonare in questa  
perfetta, dicendo: Tuoi personi, come il  
padre nostro de' è per Ciel e perfetto. Et questa  
è la perfezione della legge euangelica, la quale  
indica gli uomini di tale perfezione ne' soprani  
suoi, et ogni sacerdotio dei sacerdoti in questo modo  
conducendo alla perfezione dell'inteligenza dell'  
esperienza di Dio: dice quanto impossibile nel più  
perfetto sacerdote capire in questa nostra hu-  
ghe l'eterno conoscere essenziale dell'eterno, et en-  
togiò: or ad amare il Dio sia uero, et camina-  
re nelle sue vie sì, et discorrere à lui. amar  
Tu uedi dunque, che c'è quel perniente alla  
cognizione di Dio, sa bisogno di queste tre cose  
presenti: et non puo acquistarla, ma finiamete  
l'ultime due, senza sperare altro di Dio. Per  
il che io <sup>elaborato</sup> ammonito a fare efficace oratione,  
per che la medesima si realizzi nel nostro tempo.

con le quattro carni. 160 200  
Oltre à tue stia da fai per la tua regale nostre,  
se ti decono à dire questo. L'una delle quali com-  
prende tutte le cose pertinente all'anima, et  
alla gloria di quella: come la fede, la speranza,  
la carità, la intelligenza dei peccati, fatti, &  
la forza da guardare che per il peccato.  
S'altre cose spirituali. L'altra compren-  
de le cose corporali: come la pratica magie-  
rie, et parate da se stesse i sacerdoti, figlioli, &  
demoni, et simili altre cose. S'ora, come  
essa l'orazione deve auerire se quando doma-  
da cose pertinente all'anima; debbe da doman-  
darla senza condizioni del dire se cose e per  
la gloria. S'ogni che e chiaro che cosa e bene  
et fido ual darlo. Onde si ha da batter fer-  
ma fede che non manchera fido di dare questo  
e necessario per la salute. Ma le cose cor-  
porali deve domandarle con condizioni, se così  
piace alla volontà sua, et se è più gloriosa cosa  
et salutare dell'alma propria. Admitemmo che  
non glielo diranno angeli gloriosi, perché noi  
non sappiamo in queste cose quello che ci  
domandiamo per tue molte volte che sono impo-  
nendo alle cose spirituali; et si concedesse all'  
uomo per mal suo per pena di suoi peccati.  
Però fratello admettici a tue queste condi-  
zioni, et fa fervente orazione. Dio mi rendo  
certo che fido ti darà la grazia et il lume  
sue, et conoscrai la verità della fede nostra  
et farà con te la parte tua.

(9)

Glud. Noi troviamo pure che il padre nostro benediceva  
domandare cose corporali, et diceva a suo figlio, c' tanta ansietà  
cercauano de Dio buoni figliuoli, ne' suoi paesi  
legge, ma' al cura di professare la fede.  
Crist. E' cosa dura, che tutti i santi padri, et li preghi.  
5' fanno sempre per Dio, per fede, loro nascita.  
quando stupravano le corporali, s'intendeva  
che le domandavano penitenti di Dio, per con-  
seguente, per quanto percepivano offerta gloriosa di  
Dio. Come faticava Dio, quando pregava Dio  
che lo guadagnasse dalla tanta persecuzione et guerra  
de gloria. Considera cosa de tuo questo era  
per anima d'Israele, et per gloria di Dio: perché  
non fusse tutto il giorno dato in preda il popo-  
lo di Dio a nimici, accio che Le genti non  
descessero: dove è il tuo lodo? Parimente  
Giacob. diceva: Et tornero in pace à casa  
" del padre mio, et lode farà mio Dio. Il che  
se altro malvado, et no' che egli chiedeva la  
gratia sua da poter guardarsi da peccati  
et vivere santamente. Et di poi che doman-  
dava agli uni, se non pane, et panno, et  
anch'esso di questa poco prometteva darne la  
decima per Dio? Vedi questo era retta  
l'orazione di questo buon santo padre.  
A proposito Abram, et Isaac, li quali tanto disi-  
derauano figliuoli; io ti voglio scoprire un  
segreto, et è bene de cui il toniga bene à me.  
Sappi che i padri, del ~~monastero~~ s'erano sape-  
no che la medicina ordinata da Dio per medi-  
care

scena del

cane il primo buono; era il Mefistofele fa  
llo significare quando disse Iddio al Serpente:

Gene. 3.  
"Et porto alle donne la donna, et fra il serpe  
"tuo, et tu senti di qualche cosa di infamante  
"il capo tuo... Che questo lungo parata del  
Mefistofele sarebbe scena dell'annuncio della morte,  
la quale l'avrebbe ad infamante. Il capo del ser-  
pente antico, cioè Satana, et angeli della morte:  
Gene. bene miscepera il ~~T~~ La Campana  
calza Giorni solimittana, in queste parole  
Per certo alle figlie della donna, farà me-  
dicina: ma a te serpente non farà medici-  
cina. Et quando sarà? Nella fine de giorni,  
cioè ne giorni del Re Mefistofele.

Gene. 12.  
Stava poi che Iddio dette il serpe d'Abraham, per  
con promessa di cuorere da quello il disse Mef-  
istofele, si come a lui disse: Benevorranno in  
la terra le famiglie della terra. Et in un altro  
luogo. Et saranno benedette in te, dice lo  
gero della terra: sapendo <sup>i Padri</sup> d'Abraham tutto questo,  
aspettando, et per mezzo del serpe loro la redenzione;  
per ciò hanno quella tanta sete d'hauere  
figliuoli, accio che si verifichasse la parola di  
dio. Et questo è quello che disse la madre.

Gene. 30.  
Giacob  
nostra Rachel à Giacob: danni figliuoli, qualmomen-  
te son io son morta: Perocché ella sapeva se  
per lei, hauera servito il padre suo Laban:  
et pensava che l'arso fome hauesse ad uscire  
da lei: onde diceva: s'io non ho figliuoli; son  
mortu: intendendo della morte eternale.

Et Giacob le rispose: Oh signore Dio in luogo di

dio, il quale uomo de tutti gli uomini non ha  
l'endo dire: tu ti l'ha messo Mefistofele, et non da  
me. Impronte a me a ~~tu~~ tu conformata la benu-  
dome d'Abraham. Et così il bendetto il padre

Gene. 20.  
suo Isaac ricordò: Iddio ti dia la benedizione  
d'Abraham. Quella era dunque il gran don-  
dono loro d'aver figliuoli. E non credon  
de che avessero in loro per lo comandamento  
(cave dicon i nostri) del crescere e moltiplic-  
care ubiqubiter scritta conqueste parole.

Gen. 1.  
Et bendetto fello quello, et disegli: Crescite  
et moltiplicate, et impiate la terra, et signo-  
reggiate nel popolo del mondo, et negli uccelli  
del cielo, et in ogni animali della terra. Et  
che son da dubbi questo non è precesto: ma è  
una benedizione d'atti da Dio. Et uoi se  
così cominciate. Et bendetto Dio quelli.

E ancora per questo de l'oggi: Et signore =  
giuste nel peccato non, si vede che è benedizione,  
et non precesto. Et avvertisci che fortemente  
piace a Dio la purezza dell'uomo, in sancta fede  
moglie: dice di colui, il quale, per speciale uoto  
di Dio, è padrone della propria volontà, et con=  
cupiscibile. Perocché l'uomo che fra seca doma,  
è più libero per servire a Dio, et per attendere  
alle cose di contemplatione. Et veder, che quan-  
do Iddio volse dare la legge, feco santificare  
il popolo, et disegli: State apprezzati per  
la terza giorno; non ui accessate à donne.

Erod. 19.

"Il popolo, et disegli: State apprezzati per  
la terza giorno; non ui accessate à donne.

Schabat: cap.  
Rabbi Achias.  
fol.

Ecco per questa cagione diceva il Signore: Non  
fate argomento dal meno al più, dicendo: "E  
finché non sarà il popolo al quale Dio ha  
parlato da una volta, et negli profeti il tempo,  
mostrò Dio che non un giorno senza toccar donna,  
sia che al quale, donna sempre parla, et senza pre-  
ferirone di tempo, quando maggior male dello farà  
senza donna." Et così egli si leggeva per sempre  
della donna sua. Et adden de Datio "Danjach a"  
questo falso, questo li disse: "Se al popolo, che  
"torino alle ragazze, ante flumina, que appa-  
riet l'ingenuitatem, torino valle magia loca, non  
ogni espla quicunq; e qui in sarchia."   
Questo son parole del Talmud.

Deut. 5.

Te non dunque ti acripiate la carne, ne  
dici parlare di Dio ad Adam et ad Eva: fu  
benedictione, chision comandamento: se che li  
padri, battezzate per lo Messia differauano  
figlioli, se non per le cose del mondo. Cionio-  
saccosa che per quelle non li huerebbero appan-  
dati con tanta infanzia, se solo la cordite  
ne Dio vole detta. E tu se così ancor tu farai nelle tue orationi,  
offerendo i mudi che ti sono dette; io, tu affru-  
ro, che presto prego Dio ti darà il lume a  
conoscere la nostra Santa-fede, et potrai fer-  
nire tuo in unita tutti i giorni tuoi.

Hanno caro che di questo parliamo più a lungo  
un'altra volta: che queste cose hanno bisogno di  
più considerazione. Ma sono narro che già  
dicesti quello che tu crevi intorno a questa offensia

Giud.

Christ.

di Dio, et a questa trinità che su lui deve  
perche molto diidero sapere de fondamento  
le uerme trouare.

Belli codici articoli della fede  
de gli hebrei et de gli hebrei  
nati. Cap. 3.

Io son pronto a sacrifichi di quanto tu desideri  
da me fratello. Et mi confido in Dio, et nel  
mia salvatore. Christo Guru Beneditto, et mi  
spriemo dire parole per gloria sua, et felice-  
tua vita, rimarrai sodisfatto. Ma prima  
e necessario che spartiammo gli articoli per-  
tinenti alla fede per la parte nostra, et per la  
nostra. Che cosi, etche i filosofi sieno excaute  
i primi principi ne quali tuti concordano, et da quelli  
ciuffi se alcuno negare quello, non farebbo  
da disputare seco; così anchor noi, bisogna  
se vediamo in quali principi noi concordiamo,  
et che li proponiamo per fondamento di tutu  
il nostro ragionare: et poi da essi uerremo  
all'altra cose onde discordiamo. Per la qual  
cosa parmi che sia bene, che tu prima propongi  
gli articoli della fede tua: et di poi propongo  
io li miei: se quelli concordano, et  
quegli ne quali saremo d'accordo, li puglie-  
remo per primi principi: et di poi disputare-  
mo gli altri onde saremo discordanti: et in questa  
maniera il ragionamento nostro farà ordi-  
nato bene, et regolatamente.

Tutto questo che tu dici mi piace, et se tu vuoi, io  
comincierò adesso.

Conf.

Primo d'inni c'è cosa ti incadi tu per articolo,  
et quanti sono quegli, et chi gli ha ordinati.

Gaud.

Questa parola Articolo, è da noi chiamata  
Tribus: il che significa quella cosa il mantenimento  
et la regola d'un'altra. Si come noi do-  
remmo: Tribus la radice dell'albero: per  
offer quella la base dell'albero, il quale non  
può stare senza quella. Et questo modo di par-  
lare è stato usato dai Rabbì nel Talmud;

Hilcarim: pars. p. nella maniera che dice "Rabbi Joseph Albo".

cap. 3. Et trouiamo che molti hanno detto che le radici,  
et i fondamenti della fede non sono tante radici.  
Quali sono queste?

Il Primo è credere che c'è Dio.

Il Secondo: Uno Dio, et non più altri.

Il Terzo, che essa Dio è spogliato d'ogni cosa con-  
ponibile.

Il quarto che essa Dio è eterno.

Il quinto che egli solo si deve servire, e adorare.

Il sesto, che credere che c'è profeta.

Il settimo, che Mose fu profeta.

Il ottavo, che la Legge scritta è venuta dal cielo.

Il nono che essa legge è proceduta da Dio, et che  
in quella non si deve ne accrescere, ne diminuire.

Il decimo, che Dio conosce tutte le cose.

Il Undicesimo, che c'è merito, et demerito.

Il Duecentesimo, Anno Regno Messia della casa di David.

Il Terciodesimo, La resurrezione de morti.

Alcuni altri de nostri hanno distinto altramente,  
di maggiori, et chi in menore numero. Et Rabbi  
Giuseppe predetto, ha detto che ha solamente  
Sono tre: cioè L'essenza di Dio, La legge,

questa uoce.

Salvo.

Christ.

Gaud.

dei cieli, et il merito, et demerito; Ma la  
comunica opinioni opposte noi c'è che  
sono errate. Et così la sinagoga sopra la  
comunione degli sabbati dice una laude, et  
contiene questi treddi articoli:

12

Vorrei sapere se questi articoli, ~~saranno~~ per  
la scrittura, o per la profetia, et dal Talmud  
et che gli ha nominati per prendere il loro tracciato.

Sappiamo che questi articoli sono apprezzati  
momenti da quel santo grande Profeta Moisè  
formatosi solo fu dato nella scrittura, et nella  
legge (Talmud Talmud). Il quale compone nelle  
Ubi ottaglio in fatto perfetto, et feso scuio come  
un'acce singolo di Dio: tal che per proverbio si  
dice tra noi, se da Mose fino a Moisè, non fu  
simile a Moisè: intendendo che seppur fu quasi  
uguale a Moisè, differente della Legge: et nella  
sua interpretazione sopra la Misnajot, nel volume  
de Sandrin, egli numerà questi treddi articoli.

Et tu sai che appresso di noi, quello mero  
di treddi, è santo: come nelle treddi  
proprietà di Dio per te disposta nominate.

E tutti questi articoli, il Profeta Rabbi, li pro-  
va per la scrittura: come è l'offerta di Dio,  
del testo che dice: Io sono il tuo Dio ~~tu~~ La  
Vinità di Dio; in quel che dice: Oh Israele,  
il Dio, Dio nostro, è Uno Dio. La eternità,  
da quell che dice: Dalla salutazione di Dio  
eterno. L'offerta Iddio incorporato; da quello  
che è scritto: A ciò mi affiguerete voi, et che  
io sia eguale? La offerte Mose profeta, da

Sandrin, cap.  
Celeci fol. 12.

Ezod. 20.

Deut. 6.

Deut. 33.

Ezai. 40.

Num. 16  
 " quello che è scritto: In questo s'apre il libro  
 " mi ha mandato a far cose queste cose, et dice  
 " non le so d'essere capo, e che la legge non  
 si deve ne accrescere, né diminuire; da quello

Deut. 13.  
 De è scritto: Non aggiungerai sopra quella,  
 et non toglierai da essa. Et che solo ce-  
 nteva ogni cosa, da quel che è scritto. Et

Gen. 6.  
 vede godio nella malogia, dell'uomo offre  
 molta pietra la setta, sicché sia in mezzo  
 al demonio, la quale è ferito. Et Celi

Ezod. 32.  
 De ha peccato verso di me, e lo cancellerò  
 dal libro mio. L'annientamento del Mefistofele,

Deut. 30.  
 De è scritto: Egli farà tornare i giudei da  
 Saura in cordia di te; et poi se tu farti  
 disperso infino a termine del Cielo; quindi  
 ti congregaro'. Il modo finimento Balaam,  
 profeta sopra i due Mefistofele, come ben dichiarò  
 il detto Rabbi Mose, in queste parole.

In libro dell'ordine Balaam parla sopra i due Mefistofele  
 de Re, cap. II. primo il quale fu David, che salvò Israele dalla  
 mano dei nemici suoi. Et del Mefistofele ultimo,  
 il quale sarà de figliuoli di quello, et salverà  
 Israele dalle mani de figliuoli di Esau. Et

Num. 24.  
 così disse: Vedro quello, et non adesso.  
 Questo fu David. Guardaro quello, et non  
 l'apprezzate. Questo è il Re Mefistofele. Suggera  
 una scelta da Giacob. Questo è David. Et  
 suggera un scettro da Israele. Questo è il Re  
 Mefistofele. Et infrangerà i principi di Moab.

## Salm.

" questo è David: come è scritto. Et ferri Mefistofele  
 Et misero tutti i signori degli uomini. Questo  
 è il Re Mefistofele: come è scritto di lui. Et signore reg-  
 giam della tua gloria fino all'alto. Et sono  
 sedom, bondita. Così è David: come è scritto:  
 Et gli Iudei furono servi a David. Et per  
 servir innanzi suoi, faranno sua servitù. Questo  
 è il Re Mefistofele: come è scritto. Et Ascenderanno  
 i saluatori, nel monte di Sion. Questo sono  
 le parole detto da Rabbi Mose. Hor da  
 questi luoghi, et da altri simili, prova gli articoli  
 nostri il prefato Rabbi. Et Lo Riccarim,  
 gli incluse tutti in tre solamente; pero se tutti  
 gli altri dipendono da essi. Ma tu puoi avere  
 opinione, se fuero credibili, secondo l'autore  
 La sentenza del detto Rabbi Mose: il quale fu  
 uomo di grande autorità: tal che uscì appross  
 di uoi cristiani, e venuto per persona da affari:  
 Et da un quattrocento anni e gli fu in offere,  
 et sempre amo la verità.

## Christianiano.

Di grazia dimmi un poco se nell'Altorum, se  
 se li fu scritti più antichi, hanno mai parlato  
 di questi articoli. Huius in sapere che gli antichi non parlano mai  
 di tali cose: et Rabbi Mose fu il primo a par-  
 lervi: secondo che dice colui che ha scritto.  
 Rose Emanuèl, che il primo che cominciò  
 a porre articoli, et fondamenta alla legge  
 di Dio fu il Rabbi grande, Rabbi Mose.  
 Ben marzor, nelle interpretazione sua

Rosa Emanuèl,  
 cap. I.

Christ.

1 sopra tutto

sopra il volume di Sandrin, capitulo Adest.  
Et s'esse in lingua Arabica. Ma gli antichi  
hauerano già per cosa determinata fra loro  
che s'auerse a creder tutto quello che era scritto  
nella legge, et ne preferre. Et non hueranno mai  
di particolarità d'articoli. At  
A cui mi maraviglio, quod se gresso. Hoc voleste  
aggiungere se poi quello de gli antichi: et mi  
debito da quelle cose sue fusero più cose aggiun-  
zioni de articoli. Percio che quantunque  
i credici, et li tre de lui detto siano veri, si  
accettabili ancora da noi Christiani; niente  
dimeno se penso de esso habbi, secondo leue  
altra discipline, et uento che l'ha fabrica nō  
può haver sente fondamento; et perfino haue-  
do lauendo notizia dell' ammirabile, et uiuino  
ordine della fede nostra, fundata sopra dodici  
realissimi fondamenti, tolze inuitar noi Christiani,  
et così anci' egli fare articoli. Et uolere  
giungere uno, et nō fece, come dice uoi per  
prosperio. Ego confite mi del sacroscripto, e  
monstruo zame quella che è manoscritta.  
Et dopo lui molti altri hanno si accresciuto, et si  
scenato. Et tutto ciò, è avvenuto per non haver  
essi per risoluto, ne per la scrittura, ne per  
la tradizione; il numero de gli articoli. Et io  
non conuegno con le tua opinione, quanto  
alti interpretatione di Hicet, cioè che voglia  
dire, Radice. Ma io intendo che voglia signi-  
fare cosa importante, secondo che dice il

Role Enna nel capo. Et appresso di noi, chiamia-

mo articoli, li puro principali della fede

et rotolarsi a questo, si quale à quod in nobis.

Legano insieme et contengono tutti il corpo della

fede; et tale si chiama rega un solo d'ogni che

è pur la fede, raccolte parte nella vita

eternam. Ma non così hanno fatto i nostri.

Concilio deo. Et quando ha giurato, et fessato

secondo il parer suuotissimum che per son-

te non sapete alcuno, quod articoli la

abbiate a credere. Ma tutti noi fedeli

Christiani confessiamo concordemente

che quello che è falso Apollinare signor.

Giesu hano insegnato, et diffidamente in

radici articoli, di modo che nō è leste ne

giungere, ne scemare quod.

La ragione perché gli antichi scripsi-

non hano scritte articoli. Et

una breve dimostrazione, qualmè

importanza della legge, et il fine

di quella, è in Messia.

Certo alio in Capo 4.

Certamente anci' io mi maraviglio che questi

articoli non si trovano scritte nel Talmud.

Et potrebbe open, che offensio si articoli, suo

mini buon et gaudi, non hauetano de legge.

Si interpretare nelle cose della fede. Ma

moltiplicando di pot gli heretici, fan necessario

che i moderni ponessero insegnare le cose

della fede. Ma se tu hauvi ciò cogliere

ragione de' segnare, dilla: se io intendo

seguire la verità de' dunque ti dica.

Per te tu non mihi capio a pieno, risparmia la cosa, como ella era; e  
sappi fratello, che gli articoli non concordano  
articoli differenti diversi, si come dico,  
Ma solamente concordano le leggi, et ormai  
dunque

obbligh a credere, in generali, et in partici-

colare ciò che in quella lo contiene.

Nella qual legge si contiene, gravemente

del Messia, et la redenzione da farsi per lui

et li nostri particolari di questo caso sono del

Messia, erano rivelati a fratelli amici di Dio. La dove

che l'universale domanda Jeron. accettavano i

accidenti di quelle, quatinque non fa-

pessimo. Israhel, suo figliuolo di Dio, lo ha uen-

to nascere di Vergine, et eussi l'altra avori

sue ammirande. Perciocché bastava loro a

credere in universale tutto quello che fu detto

da Mosè. Ma li pji, cari quali era lo spirito

di Dio, sapevano et il generale, et il partico-

lare: et sauvano l'intelligenza de' misterij

della scrittura. Perciocché, quando poi

venne il nostro Re, et Salvator Christo Gesu

benedetto; eussi corso al commesso

che, credendo in lui. Perche' Dio fece

displaudere la faccia sua in loro, et feluoli.

Ma quegli che furono curi di cominciare, et uotaro

per fermi nella pertinacia loro, et nelle

ammissione concisione del cuor loro; rimasero in nella

cechia, et furoi ambi fuori delle

de' pericoli i nostri. Rabbi ultimi, usaronne astuta

Chrisf.

come è scritto.  
Mose comandò a  
noi la legge, per  
benità alla  
congregazione  
di Giacob.

cegretaria, in uolere, and' oggi fare atti! agendo =

intendendo a dire, che fai anche. Perche'

il dottor nos trova, che fai, uolere, preferire, de' quei

uogli, et altri che tu non ti conosci, et adunque non

s'adembra, et senti, de' di altri punti. Ma

tu non ti oppri, et iuoi loro: perche' no se puro

infondimento della de' no fini, come io ti dimostrerò

dopo un poco. Et tu, tu ueramente, tu già fai

la legge, intelligenza. Quindi, tu già fai

Alla che è stato da qui, fatti, fatti, fatti, fatti,

Rabbi Mori, et uoleva gli articolazioni

nuovi quei de' testi. Ne aveva maneggiato pochi

articoli, l'accerchiando. Ma s'è detto, che gli

dice, che a noi Cristianisti, et iudici, la uocazione

del Messia, e' questa a esprimere la fede nostra,

non potrebbe stare tanto che cosa degli uomini

è arrivato a noi. Tu però già fai molti, molti

con quanto impieti partecipate, perciocché.

Così sento d'ebro. Il Messia è un'arca, et iudicio,

che pur la legge compre in sé. E' secondo

egli si contraddice. La stessa sua opinione, dice che ueramente il concetto

dove che c'è meno, sia uno dei più sacrali; la qual cosa prende,

perciocché, perciocché, perciocché, perciocché,

puo esser fata il Messia. Perciocché, quando tu

tu sei, prima alquelli il Messia, et Celi, come

lo nello del Nephà. Allora che pur la potente

d' Adamo, cui Israhel peccato in lui, reca

, disse il Profeta, in persona de' Dio, et Dio

, come, Adam, danno nome il paese de' tuoi

, menito in contra di me. Il che, intendendo che

noi abbiamo reso il più insieme con Adam,

per esser noi disposti da tua.

La quale nella pess

Paradiso dove era, si teme, tuoi nobis babbiam

Salm. si.

cap. 2.

Giud.

Orif.

... come s'è più creduto nel credente ne  
della di domani, se per il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.  
... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

... perché non è vero che il credente procede tutto in lui.

Berifid  
Sandrin,  
cap. Heles.  
fol. 9

John. 5.  
fol. 3

Luc. 24.

di Dio, vedo e discerno che Mefistofele  
l'anno prossimo se non del Messia come benedizione  
e affari. Tuoi i primi per tempo profetico  
non per la grotta del Messia, ma in questa  
mezza luce brilla questo Decreto di grande  
merito. Il Dio del cielo ha voluto che questo  
decreto sia legge universale (la prima), per  
che da tempo in su, il Messia sempre è stato  
predicato, quando s'accompagnava  
con profeta, che disegnava queste misericordie  
della Provvidenza, dove il profeta disegnava  
tutte le misericordie del Signore, e  
Mefistofele prediceva anche gli altri profeti:  
Mefistofele era stato anche predicatore  
presso questo antico popolo, il quale era  
allora fanciolo, non aveva ancora le capelli  
grandi, e importanti, e aveva ancora quegli  
profeti erano già venuti dal campo d'Israele  
nata ad Mefistofele, tanto più ne parlavano  
relativamente, per dimostrare la verità  
dell'avvenimento a quella gente, e per farli sentire  
che aveva un suo compagno, e confessore;  
non discorre se è animale vero, o se è animale  
virtuale, e una persona, e poi ammira  
a quella, perché se è animale, non può discorrere;  
se è virtuale, allora avrà tutte le virtù necessarie;  
ma non è vero che il Signore ha fatto questo  
lavoro per la persona, finalmente poi vuole  
disfarsene della persona. Finalmente poi vuole  
invecchiare il Signore, che conosce tutti i segreti  
di tale persona compagno suo. Non  
questa guisa, Mefistofele ora molto lontano,  
ne parla molto soprattutto. Esiste.

116

1. luglio

1. luglio

1. luglio

1. luglio

1. luglio

Ez. 11.

Ang. 1

Ezr. 7.

Agg. 2.

Rab. 9.

Mala. 3.

Gio. 1.

Gen. 4.

« dicono in questo paese; ne parlano  
i sacerdoti. Così è quanto diceva: « Voi mi  
dovete dare il vostro pane. » Intanto aveva  
l'imperatore fatto nel tempio di giudea un  
sepolcro nella montagna della casa di Dio.  
Allora, disse: « La vergine partoriva  
la quale venne da ebrai, più affacciato,  
quindi al Tempio, fuori da ogni  
dilettamento legge. » Così è fatto di Dio.  
Se non insiste un po' sul concetto del cielo,  
e la terra, e gli angeli degli altri, quegli  
che si leggono da solo. Poi come il Cielo sopra  
il Diavolo. Et siccome diceva: « Tu non vorrai  
al tempo stabilito la tua sorte, tu avrai  
Daniele. » Ecco, dunque l'anno è stabilito il tempo  
delle calamità sopravvenienti. Vedo per finalmente  
= San Giuseppe che fu l'ultimo profeta, et devo  
mettermi di nuovo a Dio. Ecco il dono di Dio  
che angeli degli angeli dei mondi. Ma ti promi  
corroffior la sorte in bellezze importanti, et per  
non offendere la peste, e per non rinviare  
insomma le calamità, ne per il tempo più  
tempestoso. Ecco poi anche a parlare  
di Moisè, e trionfante egli dice: « Non pioverà  
pioggia. » E lasciamo parlar il luogo allegato dei portatori  
di Dio dopo il peccato, d' Adamo; non dove si pro-  
mette che sarebbe per un tempo della donna  
il frangere il capo dell'antico fer-  
ente; e bruciò, ancora, come Eusebio accrebbe  
lo quanto sente, quando pose nome d' Eli alle tempe  
figliuolo suo, e disse: « Dio mi ha fatto un  
altro nome in vece d' Eliel. » E dice Rabbia.

Berisfud  
nella.  
fl. 15.

Gen. 19  
come  
verso  
In quel giorno  
Berisfud  
nella. fl. 32.

Gen. 12.

Gen. 22.

17  
Tanchumé <sup>in</sup> nomi di Rabbia cominciò alla  
guardare a quel quale sorte di donna av-  
rebbe da altro luogo, il quale è il Pa Messia.  
E che è a dire, il fratello di Lot, quando difeso;  
-andiamo a dire che al tempo Gen. 19, n. 39 -  
sia di cui è detto, che la sorella di Lot  
qui ebbe la sorte di essere riconosciuta.  
Questo è il resto dell'episodio di Lot.  
Hai qualche poeta che cosa possiede questo  
quale paese? Delle sue orecchie non in questo paese.  
Ecco, per un avendo per volta, per  
un camminando, spesso per volta, spesso  
per una volta, per un'altra volta, per un'altra volta.  
« Quella volta a suon di campana, per un'altra volta  
» così d'altro, et uscire alla corona  
» quando volegherà in El Sionta. E faranno  
» benedire, intanto che la famiglia della persona.  
Ebbene, questa persona dice: « Chi questa sorte  
» venga a trovarmi, nel quale si fa conoscere  
nel mondo, e se sarà de lui, come gli domanderà  
ogni poeta. Et faranno benedire nel fine ora  
» di tutte le grotte della terra. Et domani  
» agli fratelli che me promesse feci fede con  
una libbra in questo luogo. L'aria di dentro  
terra, calda, cioè la vita eterna, spieghi  
anche: « Va nella terra, ciò è tu dirai prima; et  
already in questo luogo, d'orli il mistero delle tempe  
qua, per la quale farebbe offrere una cura:  
dicendo: « E fuori benediremo tu in te mesco  
» Le famiglie della terra. » E non credo  
tasse  
1) addio li promet che solamente la terra di Eusebio; et la  
Civitatem inferiore. Per ciò che tu provi

veder questo espressamente quando Iddio gli  
parla un'altra volta, dopo di esse dette con-  
cordanze, con le quali, e in quella volta gli no-  
mignò parola.

Non si dice questa in questa storia perché  
convinca chi scrive questo modo di far cose  
così, e più parlare de' diversi modi in visione,  
dice cominciamente prima Abram: Io sono  
il procuratore del tuo grande mercato tua.

Hai qui bisogno minuziosamente ponderare le  
parole della stessa. Per prima cosa vorrei  
che si intuisse il che vuol dire fra le  
parole del Messia; che giova la sua regola  
che tutti le profetie siano per le cose future  
due. Non bauer potuto Abram a tali cose  
per diconere de' libri suoi; e dunque gli pose  
una domanda, e cioè, se poteva fare

non n'andando  
e ancora lavor  
suo dono ne  
basse a nasc  
nel Messia  
Iddio mi dice: Non bauer potuto; io son io pro  
mettere tu, che m'ha gran mercato tua. Volendo  
dire: io, la sfera mia, la giora mia, son tuo  
procuratore et il premio tuo, qualcosa tu avrai  
a godere in tua eternità. Allora gli risponde  
abbastanza: Signore Iddio che mi hauro tu  
dovuti per ciò che ne so lo, et colui che governa  
lascia mia, e lo lascia Damasco? Et  
risponso a replicare: Anch'esso non mi ha dato  
scomuni; et costringere è in cosa mia, farà mo  
l'erede. Volendo dire: In che modo non tuoi tu  
Iddio offrre la mordace tua, et darmi la

100  
1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

1. 1. 1.  
2. 2. 2.  
3. 3. 3.

91

Il Messia il quale è la pietra di Dio farà Dio  
suo d'Abraham e del suo nome sarà chiamato  
il Signore. Dico oggi a voi: Voi sarete gli ultimi  
della stirpe di Abraham, perché non avete  
dato a Dio il tempo per la sua misericordia. Ecco dunque  
di che cosa parla la parola di Dio? Ecco  
che Dio dice: Tu sei un popolo incoraggiato  
e confortato da Dio, tu sei un popolo che non  
ha padrone, tu sei un popolo che non ha nemico.  
Ecco il grande conforto per i popoli inferni.  
Perché quando non neppure il cielo  
è grande un palmo: anzi più grande la  
maggior parte di ciò a cui si può arrivare.  
Ecco il peso d'oro: Et non è da pensarsi che Dio  
fornisse il mancamento et l'oblio in non riservando  
la promessa sua. Per questa promessa  
deve Mefistofele; si chiama anche Boazio, ecc.  
Concusa la cosa di questo e il popolo fece  
lodo con Abram, quando li disse: Ecco  
il patto mio fra me e te. Et seguì: Io  
sono il padre mio teco. Et anche tu bene  
di dire: Sono il patto mio, che sarà. Vedo  
forse il patto, parlo vederlo, et il Messia sarà  
quale è il patto: tutto una stessa cosa.  
Così disse Baria: Et io, questo è il patto mio  
con essi: Il che voleva dire, il patto mio con  
essi, sono io stesso. Perciò che il patto è io  
Mefistofele, et il Mefistofele sono io. E poi seguì: Sono io Abram.

Gen. 17. 11. Et susciterò il patto mio tra me, et te, et tra il  
popolo tuo dopo te per patto semplicissimo di offrire  
Dio a te, et al popolo tuo dopo te. Cioè, c'è

il Messia il quale è la pietra di Dio, farà Dio  
suo d'Abraham, e del suo nome sarà chiamato  
Signore. Ma dicono che il Mefistofele è il patto?  
Dice Elija in persona di Dio verso il Mefistofele:  
Dario te pompa dei popoli, et per luce delle  
pietre. La qual profetia non può esser  
che parola del Mefistofele perché ella comincia:  
Ecco il tempo misterioso. Et interrompe la questione,  
Ecco il tempo misterioso. Et sei qui lo uale  
appunto: l'autorità di lui, poi di aver  
battuto per autorità la sua parola. Ecco  
come il Mefistofele fanno le storie  
quando fanno feste, quello, tutto con librazione, gli  
dice: Ecco il tempo misterioso per il tempo di cui: come  
feste: Ecco il tempo misterioso per il tempo del popolo  
misterioso; e quello fanno per segno del tempo misterioso.  
Per dimostrare che del tempo suo cominciò impossibile  
questo patto: Onde vennero per la festa, c'era il pa-  
gno di questo: Ecco il tempo misterioso quando uale l'odio  
di Israele: Ecco il tempo misterioso quando uale l'odio  
causare l'Israele dello Egiziano, fecero memoria di questo  
tempo, dicendo: Yo ho fatto ricordato di questo mio  
tempo per il tempo, che c'è il Mefistofele per fare  
questo tempio.  
Invece ancora, da questo patto, era detto Mefistofele  
d'essere amato degli angeli. Ecco il tempo misterioso  
dopo di dare la legge, dopo il quale esso ha mandato  
l'angelo suo, come dimostra il poema:  
Erod. 23. "L'angelo suo, come dimostra il poema:  
per il tempo misterioso. Che il nostro Signore  
doveva ben 201. Ecco la voce sua sotto. Ma  
qui per certo parla del figliuolo di Abram  
quale ci condusse alla terra di Palestina. Ecco  
l'ordine: come dimostra il poema:  
di lui Malachia dicendo: Ecco l'angelo del

Esd. 33.

perche il quale non si disdegnasse; cosa de che aveva,  
dice il Signore. Et averti sei che le cose de l'  
israel peccanno et facendo di male, Dio si  
arrabbi con loro et tieli fa mandare dinanzi  
et te l'Angelo, nello nome di salvo e' accolto  
utile per il popolo. Si contristava et non  
si riusciva a confortare gli uomini del popolo.  
Per il quale dice che l'angolo di questo am-  
malo era male novello per loro nella quanto-  
ta del peccato, con la promessa d'essere l'Angelo;  
cosa loro cosa d'allegrozza, et segno d'amor  
di Dio. Et quando porche' era un'altra somma d'  
Angelo, il quale era il difensore fedele di Dio  
quel Moisè, è la seconda persona della trinità  
tratta, et per conseguente è essa Dio. Ma l'  
altro Angelo, era uno de gloriosissimi exaltati  
proprioamente si chiamava Angelo; come ben  
dice in questo il nostro Battista in queste  
parole: Quel Angelo non è soli separato  
da quelli prima peccati: ma è delle piante, di  
quelle è Mistratore, principe delle facce di  
Dio. Et però dice l'Angelo mio, l'amico mio,  
caro à me: che per mano tua, sono manifattato  
nel mondo: et di lui è scritto: La faccia  
me amasse e uornasse, et compiacostomi.  
Et questo è quello che scrive. Et l'Angelo  
delle facce sue li saluera: che vuol dire  
un Angelo il quale è la faccia sua. Et  
quello che è chiamato Angelo et non è separato,  
porche' egli fa officio d'Angelo, genera secondo  
in mano sua il governo del mondo. Et però  
dice. Ascolta la voce tua. E' una am-  
monito ne che non si abbiano a togliere le

Baccini, cap.  
Mispatim fil. 90.

Esa. 63.

piante: cosa è che non si debba separare et  
dividere della similitudine. Et però dice: Non  
m'abbandonar da lui: tuo è de l'angolo del creatore  
che ogni cosa è una offerta n. tuoi unica senza  
divisione. Et quando l'Israele peccò facendo  
il male: Si partì da loro questo Angelo; et  
esso è quello che dice appena: Non escluro da te  
Pensando mentre questo Angelo andava con  
l'Israele: non sarebbe doce Dio: Nel tallo  
io. Ma di poi de por lo peccato loro si pentì  
da quelli: utche' con Dio che era con gli angeli  
separati andava mancando loro. Ma questo era  
Battista. E per questo lo popolo si compieta  
particolariamente nel quale era un angelo  
nomo di Dio. Et questo religioso spiega così  
che manifestare le persone della Trinità: et quindi  
dunque Dio, et l'Angelo e' composta in esso  
della persona di Dio, et dell'Angelo che è separato:  
lo quale dice: Salve fratello Angelo! Salve Angelo!  
ma che Angelo che compare come tale  
dopo prima: manifesta facendo parola del  
Battista. Ecco che questo sentenza si conforma  
Rachanati fol. 116. Il Rachanati: Ma di questo Angelo quale  
61466: quanto dice? L'Angelo che non si separa  
Gen. 40. 33. Et tu non ti separa da quelli facciuti. Per  
quelle quali parlano si vede questo: che se l'Angelo  
1. apprendere fido sentito ha cosa che è officio  
dell'angelo: il frangere. Eccoti dunque questo,  
che l'Angelo et il Pazzo, et il Re, et lo Stopp  
dà è una cosa medesima. Quelli che fino  
trouarono ancora, che questo putto è processo  
in premio a coloro de servastero la Legge:

Levit. 26

affondo d'ogni tempo: se noi camineremo nei precetti  
nostri, et den pace nella terra 26. Et  
farrou crescere et farrou moltiplicare, et daro  
a voi il paese mio come. Et parimente non  
vi imporre il paese mio fatto con uoi. Hor quid.  
per Iudea promise quello paese alle cieli di Dio.  
in questa legge promettendo de della casa sua

2. Reg. 29. » Hic est obbligo del Messia: lo spirto  
non dimanda nulla in me et la parola sua  
» non separa la lingua mia. Et leggono a Babylone  
Empisima speranza mea. Et in questo  
Salmo 59. » Dico che ha fatto per me. Ecco mio fratello  
meus fratre fratellus glorioso a cui. Non  
fors' nondimil pax mia regna ancora quale  
parte del Messia; et magnificare quelle  
del Satanas non potrei curare negare, come ti pro-  
vvedo. Et in questo tempo, quando i maghi  
et i doctri Messie hanno spicato l'auenimento  
del Messia, e monsignor Giovanni pur presto al tempo  
de i maghi. Oltre dei passi non essere loro

1 aduento del  
tempo della regnazione dell'Allesia; me ne passero  
con questo poco che ad instanza tua ho ragionato.  
Baptista in un suo libro legge et dico la  
Legge, sai utile significargne al Re Messia,  
per lo quale fatti dieci diede la legge, e  
preparare l'uomo al Messia, et il Messia e  
condurci alla vita eterna. Ma e voglio  
oculare questo misterio de una delle cause  
e lo quali uolse Dio darci il suo Vangelo

figliuoli in forme humane, et per  
velate et coperte di carni;

prestare, et per altri strumenti facie sua  
volta di misterio, et nella immagine de fu  
il Salvatore, che prima chiamato fu sopra  
l'orizzonte, manu genui l'alba, per prepa-  
rare gli occhi dell'uomo a poter soffrire la  
luce di differente natura, et fide uite  
et uita operaria. Adelio no[n] poteva  
mani corporarie tanta luciditatem et brillante  
semel, et que[sto] fine non aveva fatto,  
ha voluto, ~~commissario~~ messo

non per qualche specie di ostacolo, ma per  
a faccia nella vita eterna. Tornando  
nuovamente la prima parte per conoscere questo  
punto, sanno cominciar l'opere d'apostolico  
e soprattutto un punto eterno e sempre vivo. Dio  
dotti misterij di Christo: et non facendo colosso  
il resto, gli uischi del proprio tempo, et le uite  
e pietatis, potrete altrimenti credere a questo  
capire. Ma, colui che e d'ogni eternitatem  
i misterij della vita nostra, quale crede et si  
la propria eterna felicitate siamo a tempo  
nel tempo delle pieccia delle granitudo  
tutti siamo disposti di Dio: et non potre  
e con esso noi.

Gied. / Tocche de queste cantiche a parlare longi-  
mente al luogo tuo inquinatum  
mia opinione inferno a coi che fessi agi:  
Ma al presente torniamo all'eterno  
uso che poi dico ho narrati gli articoli mini  
anch' tu narrari li tuoi, et uediamo in che  
cosa siamo discordanti.

21

Salmo 91.

Salmo 2.

Ezra 40.

Ezra 7.

Ezra 53.

darecisi nel

Zach. 12.

Ezra. 53.

Sal. 16.

Sal. 6.

Sal. 60.

Sal. 110.

Daniel. 7.

Job. 33.

Sal. 19.

Ezra 44.

Et per cominciare  
del primo articolo

verso il santo tempo di Natale  
che sarà fatto per la pace delle persone,  
e ad onore dell'Angelico suol benedire  
e confortare questo del sacrificio  
e ogni cosa nella vita. Capitulum singulare  
in quanto a cuiuslibet homini dicitur  
hunc est in dominio et regno fratrum fratrum  
ad hunc regnum, postea in missione datur et  
ad hunc regnum, ad hunc regnum in qua  
est creato in suo patre ambeduo; et dicitur ad  
eum, et della vita nostra, et dicitur ad  
Ego in Christo Crucifixus sum tuus frater, responde  
dignatus, posito tuis alioz eis et a  
Angelo, per translatum di spiritu sancto, mandatim  
Mariam Virginem ad suos amicos, et ait  
ad Angelum tuum: Domine Ihesu: crucifixa, mortuus  
vixi sepulta nam vero: effundit in priuatum illibet  
disponit in inferno ibi enim di signatu da morte.  
et scilicet in cetero siue villa regna di tua patre  
conspicuitur obiectus ob eius vel. dicens  
Dicitur Regnus a iudicando vivi et morti  
fundendo nolle officia nostra, et nolle facere  
Officia Ecclesiasticorum vel agnus; et  
laetare conuictus de sanctis angelis et misericordiis  
La remissione de peccatis  
La resurrectione della carne, et opere nos  
hunc vice operari. Et dicitur ab aliis  
Quod solum i' articulo fundamento della nostra fides  
fides, etiam de fidei et de salutis nostro  
suum Evangelio: et si vobis auctor dignus  
fides nolle uocula fortuna, et credere  
de me ambo libet, et non debet de me credere.

Amen gratias anima dicas

deo sia  
in tuo quod: e' contenuta nel Salmo, dante dice:  
Salm. 99. " Egli chiamera me deus deus pater mio ei ex filio crederet, et deus filius eius e' figlio dei tuoi dei  
Salm. 2. " Salm. 2. dicitur: " E' figlio dei tuoi dei  
Ezra. 4. dicitur: " E' figlio dei tuoi dei  
Ezra. 7. " Mandate a me adorare Maria Vergine: Ecce  
Ezra. 5. " La Vergine, come pietra, et portatrix figurata  
Ezra. 12. " Profeta apparet: Et dicit: Et dico propter la  
Ezra. 53. " bocca sua crucifixus, et guardassero a  
me il quale homo uiranno confitto. Homo  
Ezra. 53. " Dice Ezra: Per mecum egli dala l'anima sua  
" alla morte. Sepolto. Et dicit: fui con gli  
" genii d'Asperello suo, tristis all'inferno.  
Ezra. 53. " Non lastrai l'anima mia all'inferno. Il  
Ezra. 53. " fato di restituere da morti: e scripsi. Il coro  
Ezra. 53. " grande: et secundum illa et uiuere dimisi  
" a leui. et facere in Cielo. Salisti in alto,  
Ezra. 53. " facessi preda. Sedis alla destra di Dio.  
Ezra. 53. " Dico il Signore al Signor me: sedis illa  
Daniel. 7. " destra tua: Verra a iudicare viuvi,  
Ezra. 53. " et mortui: Et dico che egli uiuendo nelle nuvole  
Sal. 16. " del Cielo a guisa di figlio dei uomini.  
Sal. 60. " Il credere deus tuus.  
Sal. 120. " faciendo spiritu santo. Quale e' scritto in  
Daniel. 7. " Gios. Lo Spirito di Dio mi ha fatto: La  
Osea. 6. " Santa Chiesa. In medio della chiesa io ci uen-  
Sal. 60. " derò: La communione de fanti. Io con  
partecipe con tutti quegli che ti credono.  
Sal. 120. " La remissione de peccati: Io con quello che  
Ezra. 4. " cancello i peccati tuoi per rispetto di me pess.

Daniel. 12.

Salm. 27.

Giud.

Script.

La resurrezion della carne. Ma le quali  
che dormono nelle polveri, risusciteranno.  
La vita eterna. Più dura. Yo credo  
che non è bene di credere che non risusciteranno.  
Questi sono parole de legge de profeti, li quali  
hanno parlato secondo i fondamenti nostri,  
de quali se rendono particolarmente noti  
la legge sua. Et non credo che la legge degli apostoli  
profeti, et p' l'altra fermezza fonda, che noi  
siamo obbligati a credere tutto questi articoli,  
secondo la tradizione de santi apostoli, li quali  
furono veraci, e le parole loro, uerità.

Mi sono allegato in questa tua ultima parola  
che hai fatto di volermi rendere conto di tutti  
questi articoli particolarmente. E ormai che  
per quello che io penso, gravai li potrai prendere  
tua. Et manuignomi nella tua età tu  
mi hai detto che non c'è novità fatta dopo te,  
et de la Legge nostra, e una stessa con la  
nostra; Et sora se uoglio de dio Daniel  
articoli tali, che gravai non li conosco ancora:  
excesso spesso tre ultimi. Ma gli altri, ne  
p' la scrittura, ne per la tradizione, penso  
non mi potrai altrimenti dimostrare.

Quello de una uolta t'ho detto, e uero. Che  
se era il tempo di dio, facilmente conoscere  
che s'era di cuiue due queste leggi, sono una:  
et quando ti hauro provato che Gesu Na<sup>r</sup>  
Zarono è il vero Messia, prefetto da profeti,  
tu sarai obbligata a credere tutto quello che  
egli ha detto. Et allora tutti gli articoli

Beat. 10.

10. 102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

102

113

nostris, per offer uisti dalla sancta facies sua  
sarei costretto dare fede. Si come Mois mi  
comandò a lui dicesimo credere, quando, recitando quello che  
dico in questo libro, io fui, surgere un  
profeta dal mezzo de fruselli loro, simile  
a te, et porro le parole mie in bocca sua, et  
parlerà loro tutto quello ch'io gli comanderò.  
Et avverrà che quelli non lo ascolteranno  
le parole che tu gli parlerai in nome mio, ma  
riconosceranno le gafigli loro. Onde che tollerano  
più che gli articoli, addirittura piuori della scrittura,  
le quali non possono negare, se però non vor= =  
ranno esser pregheschi di negare la manifesta  
uerità. Et in questo modo conservermi de la fede,  
esta legge è una sola.

Prima che andiam più avanti, se uoglio bene  
intendere questa tua propria parola di  
Mois. Io vorrei secondo l'opinione del nostro  
Sant'io, non parlare di Messia: ma parla di  
qualunque profeta sì quale sarebbe il tempo  
in tempo credendone obbligati ad abidirli;  
ancorà che ci bisognerà dire che la destra  
falsa prima che la destra, ~~che~~ dove finisce per= =  
uarietate contro qualche preciso della  
Legge, per hauere fel ualut per sé. Come fece  
Iohannes nel monte Carmelo? Apprezzo, come  
puoi tu intendere questo testo del tuo libro (cripto)?

Che cosa cosa che dice? Simile a te: il de  
s'intende, così come disse ora figliuolo di  
buono et non di dio; così quel profeta  
sarebbe figliuolo di buono et non di dio:  
quello che voi non uolete si dica del nostro  
cripto.

Christ.

Sopra frutto io so frutto, et se ben questo  
se in questo luogo hanno detto giustificati  
noi, et se veduto questo de l'intendere p.  
Gesù, et addossare la prova per questo  
in Giuseppe e scritto. Et si ha detto di  
giusti: d'Israele. Ascoltarono Giuda. Et se  
tutti i signori che s'hanno scritte sopra questo,  
come han detto tu, che è una sola volta  
della ualità: Ma per certo non è questa  
l'intendere del testo. Chi t'ha dato per  
una sol' ualità, o per più ualità? Io voglio  
io che Gesù ualità de questo profeta sia  
ubidito assolutamente, se frega alcuna  
eccettione. Ne si può uenificare, ne per  
Gesù, ne per altri profeti. Lendo mai no  
trouviamo che a capro fusse data autorità  
di comandare a quel modo. Et quello de  
tu dico: Non nel nostro. Ora non non  
è nulla. Perché qualche cosa comandò egli  
a Israele, Ecco che egli stesso lo fece. L'  
ubidire, et feci quel sacrificio, e qualunque  
non si trouva lui effere stata fucilata:  
Ecco ciò che fece inspirato da Dio: Ma che  
egli comandasse cosa, se non fusse nel libro  
della legge di Dio; già mai nien si trouva  
ne di lui, nien d'altri profeti. Per la qual  
cosa è necessario intenderlo per lo Messia; e  
che a lui solo trouviamo offer dato autorità  
di dar Legge: come è scritto: Stellar legge sua  
E lo spetteranno la legge sua. Et nello

Gesù. 22.

1 è quello che

3. reg. 10.

Ezai. 42

Ezai. 2.

Deut. ult.

Jacob. f.

Sal. 116.

Eso. 19.

Deut. 5.

" Profeta dice: Iddio ha scritto legge, et  
all'ebbrei ha legge. Per nel secondo appartenere  
da Sion fermi la legge et la parola di Dio  
de Gerusalem. E tu tuo gusto parla della  
Legge del Messia, et delle grandezze di quella,  
la quale debbe tenere su Dio, et non più  
dal nostro Signore. Appunto, perché Giuda fissa  
stesso per questa profeta, facendo questo paragone:  
e cioè, l'ebrei di oggi non posso dire, appartenente a lui  
quanto alla pro  
feta, ne quanto  
all'effetto buono  
come lui:  
~~Non credo più alle proprie leggi, e le loro  
potenze il Messia darà, se offer mallo de  
potere di Dio: come in questo bene differis  
etiam, che quella favolosa e fatale più fa  
Orbam, sublimata più che Mose, et che  
più che gli angeli. Nella somiglianza, come dico,  
non poter altrui legge. E se appartenere  
l'ordine del cielo, che questo cammin  
d'amore, sotto a Dio, nel cielo de' santi ricevute  
la legge, perché il popolo non si fuisse total-  
mente di Dio: perché egli pure facessero  
a scrivere ogni nome, e mandare. Ora, per appartenere  
il popolo, disse a Dio: Ecco il popolo  
a te nolla niente, accrebbe il popolo tua me  
parlar tuo, et andare et credere in te.  
Di poi venendo Iddio, et parlando, fissa nel popolo  
fuoco: lessono paurosi et dissero: Oggi Calibum  
scrisse che Gesù parla con Dio, et quello nella  
nostra Provvidenza migliora noi dunque morire, e farci  
dimorire, consolare da quel gran foso, et un'alma~~

22 voler dirende la uoce del Signor tuo maestro, noi  
comerranno. Et hoc dicendone signo de Iudeo  
Iudeus parla loro un'altra volta dicondi la legge  
nuova. Et pero dicevano, se Iudeo ei parla in  
francese, non dobbiamo credere a lui. Et mi segnunno, et  
dicondo io Mefis, Accapponi tu, et adi ogni cosa che  
tu ti capponi di segnare, tuo signore non parlare  
che a noi, tesa quella sette con da te. Et Signor  
Iudeo risponde, Voi intendete bene l'arigo  
dei profeti, guarda bene Mefis, et dicono a punto quello  
che Iudeo ti dirà. Di poi segnunno Mefis  
Et adi io Signore la uoce delle parole uolte,  
et dicondo tu non parlaste bene. Volendo  
dire alle forme, allora intendeva bene l'arigo  
nostro, acciò che si canziona i velenuti, pur =  
lare per le tinenze, quelli però ui fidavano.  
Non il Signore niente ui uidi intendere che regnasse  
Sauretate, per fatto, <sup>Hoc in quel punto lo ha detto</sup> a Mefis di dare  
il Perfetto signo bene, il quale è il Re Mefis:  
stoglie l'uomo effere Iudeo, et faccio di maniera  
che p'effere uomo non Saurebbono d'udire le  
parole sue, et per effere dio non Saurebbono  
sufficere, et per ingannarli, et a questo  
modo Iudeo prenderà ad ammendare i bisogni del  
popolo suo. Be' questo dunque disse di poi Mefis  
al popolo, Iudeo, tuo tuo ti farà surgere  
un'altra volta dal mezzo de' fratelli tuoi, il quale  
tua famiglia à me. Voi direte lui: si come tu  
domandasti da dio, tuo tuo, in Oreb nel giorno  
della congregazione, dicondo. Non tornerò  
un'altra volta ad udire la uoce di tuo dio mio,

bcut. 10.

et questo non uero più gusto feco grande et  
non uero gusto. Et dicono Iudeo: Hanno  
parlato bene: io farò surgere un profeta  
dal mezzo de' fratelli loro simile a te, et dico perro  
Le parlo a me nella locca tua et parlo  
loro obbedita quello che li comandano. Et  
auertis che qualibet uoce d'ogni cosa apertamente  
Le parla falso, et quegli obbediscono in nome  
me; io non confesserò altro.  
Ecco dunque cosa quello tolta parte propinata  
del Mefis, ne può intendere per alcuno altro  
de' profeti. Et uero, come Iudeo oblige ogni uomo  
a uolere il proprio mestiere, quanto è, e non  
mandi altri, et a questa età della croniche  
della legge, per questo la uerba effere Urechis, et non  
tornerà, et gli obbediscono gli arichti regni, per  
narrare, li quali cose sono tratti della scrittura.  
Considera oltre di ciò, quel dico, che ciò non fu  
apertamente detto profeta, fuisse per lo qual dico  
ne fare uerdetto: Et non dice: @ perfugio la falso  
morire, come altrui dice perfugio la morte, il  
che è per dimostrare, che fissa l'opposto del Mefis,  
per essere fissa di grazia, non più di lapidatio  
i peccatori, ma misera al giudicio dicondo.  
Et ben dico in questo Urchis nella sua parola  
frasi Caldea, dove espone quel dire: Io ho  
confidato in te, cioè il Verbo tuo lo confidato in te,  
Perchèché il Mefis è il Verbo di Dio. Et  
ci non l'ubidisse peccata contra il Verbo d'indunque  
ben dice Urchis, che il Verbo lo confidava.  
Hoc tu Signore ti faccia conoscere la uerità,  
per salute tua.

Giud.

Di questa formiamo il primo della religio=  
namento, circa quello de' Santi che non  
sono con gli articoli uechi e nuovi:  
perche per le cose di differenza non grande.

interpretare de' gli articoli.  
che si conforme a l'infusione  
et quello che nel credere della  
Santa Trinità et della incarnatione  
del Verbo di Dio.  
quattro cose in che siamo differenti.

Cap. 6.

Christ.

Sia f' so detto fratello, de' secondo quello che  
appare de' gli articoli. Ma siccome del  
beno credere: ma secondo la verità della  
fede nostra hanno bisogno di dichiarare,  
Et perche tu intendi più facilmente, io comincio  
dal primo et seguire ad uno per uno.

Il primo dice che c'è Jddio, perfetto in ogni  
perfezione, che sape ogni cosa, et da lui  
dipendono tutte le creature. Il medesimo  
dice che noi lo chiamiamo Jddio e omnipotente,  
a causa delle cause, creatore del Cielo et della

Terra. Il secondo dice questo Jddio essere Uno et  
non più d'uno; il medesimo diciamo ancor  
noi, et che c'è di tal sorte unito, che non c'è  
una famiglia alla sua unione: et quando  
bene tu ti dilatorai à parlare di questa  
sua unità; non dirai delle mille parti  
l'una di quelle che noi ne confessiamo,

26  
E diciamo che è tal sorte d'unità che l'uno =  
l'uno regna non fa più apprendere. Ma  
bene è vero che in questa unità della Creazione  
et essenza sono tre persone diverse,  
quelle sono il Padre il Figlio, et lo Spirito  
Santo: che n'abbra fatto ne multiplicazione  
tranne la composizione nella persona  
della operazione. Ma in persona singola,  
spiegata da quel trionfo multiplicazione.  
Per queste tre persone sono infinite nella  
relazione dell'origine solamente.

Giud.

Non so come ti intenda tuo padre appren=  
dendo questa cosa che possa fare essere tre  
cose diverse, et non diremo fra una et  
una, non facciano ne multiplicazione, ne  
composizione, et tenendone mi man=  
egno se fanno uscire classifica in tale  
modo? Appresso, potrete sapere se sarà  
a confessare questa unità per somiglianza  
in fa entrare in questa differenza di  
tre persone? O se basterà noi a fare  
altri ce non d'uno Jddio essere Uno, et  
tacere il resto poi che l'intelletto nostro  
non può capire?

Christ. Non mi maraviglia che dunque è fratello:

Perche già giova in la fine offrendo, si  
che tutti gli altri dividono confessano,  
che quella cosa detta è vero: Et ho pensato  
nel signore, che tu ancora mai una offerta:  
perche se non vorrai offer per me

Alas ingo aridissima guerra da gli occhi! Volo,

94 In  
Cognoscere quello che indico noi a credere e quello  
che sono le parole del salutis sententia  
nel punto Evangelio. Concoscienza des  
egli in molti luoghi parlando di Dio, ha  
nominalmente appartenente al Libro, il foglio,  
et il punto fatto: et ha detto da cosa ch  
il padre sia e tutto una cosa medesima;  
dappertutto nelle sue uerbi scripsit  
et confidava. Il segnino, come pu  
a primo lo sospirò, al luogo suo. Et  
quarunque ti paro questa cosa effettuale. (viii)  
l'intelletto non può apprenderla: non  
pero è perche siamo contro quello  
che intende l'intelletto, et siene ragionevoli  
alla nostra ragione. Ma e perche sono  
sopra la capacita dell'intelletto.  
certamente effendo la grandezza della  
sufficienza dell'essenza di Dio, tanto elevata sopra  
la capacita nostra talmente che la bocca  
non ne puo parlare, ne il cuore ne  
puo pensare, per non effere egli cosa cor=  
porale, ne cosa spirituale; ma sopra  
tutto quello de noi ci possiamo immaginare;  
pero parlo d'uno solo intelletto sopra  
le dire tre persone in una essenza et  
una essenza in tre persone. Non è meno  
a posso darli alcuna effigie delle  
cole corporee, et delle spirituali, accio  
che con essi possa quietare l'intelletto  
pro nelle cose divine, le quali mutano ogni cosa.

27  
Ecco  
Questo allora se compare: si come in una Camera  
la luce, in l' splendor, che si fa da tre candole  
accese, è una luce di uniforme unita perfetta=  
zione, del volto vero della Camera non si puo  
separare la luce d'una candola da quella  
dell'altra, ne si prender l'una luce senza  
l'altra; et essendo ciascuna in ciascuna  
intesa: et non dimo fore finta confusione: ma  
ciascuna nella luce, la stessa, contiene  
la sua propria distinta ualitudine: come  
si prender, se l'uomo ha una candola,  
non lascia dello splendor suo, che non spieghi  
porta fuso di quello dell'altra. Forse qui  
poni all'incontro li esse candole una tavola  
che habbi un buco, dovrà per quello risplen=br/>dere tre raggi distini in tre luoghi. Et  
con tuto ciò fanno una luce, insieme unita  
come ho detto: Et si come nella sufficienza  
dell' anima dell'uomo si trovano unite in più  
persone, unitate (essendo essa spirituale)  
piuttosto, senza confusione, ciascuna distinta  
dell'altra. Ma la maggior parte in più perfezione  
unite, nella sufficienza della essenza di Dio, si  
trova tre persone, uniti in perfetta unità,  
et non di metà regna ciascuna, distinta senza  
alcuna confusione. Et come che gli effigi  
sopra detti non guardino in tuto, et tuto;  
per offerre alla essenza di Dio elevata sopra  
la capacita nostra; per offrire parmi per

in pofa quietata, adcepito de nobis ex inferno  
per i fatti co' i reggono su gli occhi nostri,  
et i mali doni che indeboliscono noi e' si trova  
quefta unione, et differenza: onde molte pia-

Gius.

Ha detto le parole tuas et gl' esempio dei cui  
preferibili. Ma lo leggo da un tuo parlaro  
più particolarmente. Et in teo articulo  
deve bene prove della scriptura.

Christ.

Piacemi l'ordine, et così vengo al terzo articolo  
uo/str. che dice Iddio non effer corpo, ne  
staves conditioni conuenienti a corpo: come  
e' la moto, o per se medesimo, o per accidente: et tutto  
quello che si crova nella scriptura, che Iddio  
fiede, o che sta nello ~~intendendo~~ e' fatto  
per accomodarsi a parlare humano.  
Ancor noi no[n]hiamo inteso qualunque altra  
forza di corporalita: et dicono, che fanno  
per non effer ~~corpo~~ <sup>corpo</sup>, ne deu' spiritu  
vitale, ne cosa, non spirituale: ma e' cosa,  
che non si puo ne pensare, ne immaginare.

Gud.

Io veggio il contrario di quella che fu dici.  
Non ti ricordi tu hauer numerato ne gli  
articoli tuoi, che la seconda persona che dici  
affil figliuolo di Dio; e' stato composta

di Spirito santo, nata di Maria Vergine,  
perfetta fu Perche Pilato, come l'affatto  
e' falso. L'argomento e' questo: la qualita  
e' purissima, immutabile, et incorruttibile.

Christ.

Ancor per questo argomento dice: che quando noi  
diciamo che il spirito nostro carnale e' la propria  
sua, et il Verbo suo, ha prota carne, si e' tolto  
concepo di spirito santo et caro; noi non  
diciamo che oggi ha fatto carne in modo  
che habbi perduto la natura divina, et conuertita  
languore in natura humana: ma ambo degli  
habbi sotto la natura humana, et la natura  
di maniera che sia annulata luxuriam hu-  
mana et conuertita in disciplina. Ne' rigori  
che di ambonde queste naturae s'ha fatto  
una sola natura et una confusione. Ma  
diciamo che questo Verbo il quale e' detto  
natura divina, e' unito con la natura  
humana, et questo per virtutem dello spirito  
santo: et de egh e' il Messia domini nostri che  
questo Messia ha due naturae: la natura  
divina in quanto e' il Verbo: et la natura  
humana per la humanitate. Et queste due  
nature non fano confusio[n]e l'una con l'altra:  
Ma ciascuna e' difensiva per se stessa, et  
serua la proprieta sua. Et quando diciamo  
che il Messia fu passionato, et morto, non  
intendiamo cio della natura divina: porro  
come puo patire quella cosa che non e' de  
corpo, ne spirito, ne si puo immaginare.

quale de' due mi? Ma intendiamo prima  
della nostra umanità, la quale ha perduto  
l'affinità nostra, et offerre i dolori nostri:  
come Dio più ci pone infelicità allora più fa.

Crist. Per questa causa fa pietà que' fratelli nei loro  
ogni tempo, desiderando di farci sentire le proprie virtù  
che l'affinità di Dio risponde in tre persone non ha  
punto di separabilità. Et che quando bene  
accoglieremo l'intelletto nostro a considerare  
che questa cosa è uno mistero semplice in  
perfetta similitudine: allora ancor potremo  
ritrovare che fede non è intelletto capace: ma  
che ogni cosa conta altro sopra la capacità  
nostro, che non potremo immaginare cosa,  
la quale non sia più lontana da lui: per  
tutto, che più è lontana la terra dal Cielo.

Gied. Chi mi fa entrare in questo labirinto di credere  
due nature unite in nella persona del Messia,  
e conoscere cosa sia tempo pure a pensare  
che la divinità habbia in un cosa umana  
come è un corpo humano. Dio mi guarda dal  
credere cosa cosa. Ti prometto che più tosto  
vorrei offer morte.

Crist. Non ti penso fratello, che la via di Dio sieno  
come le vie noster: et habitation tua sia  
come la nostra: come seconda d'io ti dirò  
quando farà tempo. Ma ti come tu quieti  
l'intelletto tuo vedendo l'unione dell'anima  
intellettuale con questa corpe humano, et no  
per sai come ella si sta: così aspettate nelle  
cose superte.

27  
sante Eucaristie son quelle de ci inducono a  
credere cosa questo: et perimere malo pro =  
ficio, le quali disce de questa Maffia doveva  
offerre Dio et buono in

Maffia che ne parliamo sopra Larga-  
mente: et questa sera il secondo punto  
da discutere tra noi. Hora segnate a  
giallo articoli secondo Corinio n. 10.

Crist. La quarta articolo: la chiesa. Anche  
noi crediamo che Iddio è estremamente  
nobile nostro principio al suo principio.  
Il quinto è che si debba servire a questo  
Dio solo. Anche noi crediamo che  
a lui solo si debba dare ogni servizio, et  
ogni tempo, et del corpo: et gli servire ad  
altri: e crediamo come se rapisse da lui,  
et non da parte nulla non futura.

Io segno pure che agli altri fatto ormai  
di pubblicare: prima l'immagine,  
et face contro questo articolo. Oltre che  
abbiamo espresso comandamento nel  
Deuteronomio dice: Non farai scultura  
ne' imagine. et Non adorrai quelle cose  
Al che noi sponga dubio contrarie.

Crist. Da queste parole si comprende partico-  
larmente, et manifestamente de l'intenzione  
di Dio in questo testo: e che non si faccia  
immagine, ne scultura, ne tenerla con sé;  
et che non si debbano adorare con adorazione  
tutto, la quale non convenga, et convenga.

Perche' de' credenti fede e de' comunisti ch'anche  
una parte de' proprieta' si fa come al Signore  
et creatore del tutto, sono sia Dio e padri.  
Come e' scritto: Et tu domini misericordia  
ad alii, et ne la letitiam in gloriis  
Ma che mai dico de' liberi appartenenti  
a me, et la Lode propria di me non nego  
ci dia ad altri: Ma il fare in agione come  
noi facciamo per un libero di liberarsi  
emanzi a noi; et l'adorazione che dimandi  
a quale frumento, e' che a colui si appelle  
tentare le persone de' santi, et non come  
a legni, o pietre, o catene; non si giungo  
da Dio uerato. Et queste de' favori delle  
orazioni e' fatti; non solo desideriamo  
che da se stessi ne facciano le grazie: de' ben  
lappiamo che al solo Dio s'appartenga il fare  
Le grazie. Ma i profeti, i sacerdoti, i  
santi, et intercessori per noi appartenenti  
che il merito loro giunga a noi a t'impiego  
non fu mai uictoria da Dio. Non dunque  
non contumaciammo al profeta  
articolo:

Gaud. Hauro caro che di questa cosa diciamani bene  
La uoffra intenzione: porrode in dubio che  
permettuta non sia in noi radice, a' al meno  
sospetto di idolatria. Ma per' hauem segui=

tiamo l'ordine incominciato.

Crisp. L'articolo sopra, il quale dice che ci e' profeta; an-

Ezai. 42

90  
Sed che crediamo che l'etica delle speranze pre-  
fonda sempre in le speranze di fatto in fatti  
non profeta, et se non e' obbligante la nostra fede  
Signore

Il sentire di Dio, fuggendo il Rezzo crediamo  
anch'io nel Signore, quello che e' di Dio ammesso.

L'etica della legge, appartenente al Cielo. Il modo  
francamente vero e' credere che Dio, il Cielo  
che regnante per qualche tempo ha regnato  
chiama il Signore della legge, settimo capitolo,  
La questione fu appunto della tradizione.

Il nostro sentire la legge non si basa su' sentire. Ma  
- ampo, comprendendo gli obblighi di servizio, non  
di leggi particolari, anche quando si dovrà.

Come diceva questo, sentendo qui con prima  
che l'etica deve dar massima legge, et sempre  
diamille mille leggi (la Ebraica), e' spicciola  
anche in legge ecclesiastica? Oltre che spicciola  
ciaramente che noi siamo qui per ammirare

tutta la legge, perche' non offriremo i precisi  
forniti in quella. Et nondimeno bisogna far  
espressione di la cosa. Non conoscendo

sopra la parola di Dio si capisce, et non basterete  
da quella parola a Dio. Ma tu mi uedi

dici che non e' vero. E' vero, ma non

deut. 4. Cred. Giacomo. De' predicatori e' cosa maravigliosa la legge  
del Messia fu sempre uelata, et non spiegata  
quella di Dio. Et non la chiamiamo profeta;

per' che e' nostro appreso di non credere a Dio, et perche' riconoscere  
perche' Giacomo la chiamò nostra legge, non dico  
che egli non e' vero, an' dico lo ammira' et alla

fine  
gli uomini, fa  
cendoli spigliarsi  
del Vecchio Adamo

Giore. 31.

„ In pugnare col tuo niffo. Yo fero per tuu  
„ Con le durezze di quel niffo, et con la cagia di  
„ Guia non tanto il pader o me fero co' pugni loro  
„ fin quando li caua i' Egito 22  
venendo p' la Nefte, et dicono quelli che  
dovessimo fare, et neppoco quelli che dove-  
mo fare si dovessimo legge, et i' ho riconosciuto  
che la prima effigie d'esse allo spazio ch' è  
i' pugni comunitati, proprio nostro pugno  
gira tolleto p' pugni del pugno effigie  
ce' si dovesse fare, et p' pugni effigie  
venuta sua, et poi ogni cosa s'è fatta nel  
culo spiruale figura rendova que' con pug-

Così: Et che si dovesse adorare il pugno pugnato  
Et uerita: domo io ti dichiaro al pieno.  
In pugno che quello farà il serio punto nella  
diffinitiva giornata: perche che noi conosciamo  
che san benedetto pugnato et ceremoneo no  
cedono giornata in eterno. Et per questo  
la settimana intremita' se' si dice. Proccato  
Oltre, pugno sempiterno: per dimostrare che  
in eternità del tempo delle Nefte non ce' man-  
cerà pur un solo. Si de' ri apero a pur  
rubarne lungamente, etta per hora non  
segundan né gli altri articoli.

Chrift.  
In questa storia di questo pugno  
non ha mai fatto nulla di male, et  
non ha mai fatto nulla di bene, et  
ella ha compiuto il corso suo per lo tempo de'

31  
Jedis bauca deponente, et fai sicura, et  
satifactori omeghe, quale bera, illabam,  
come si piace, andri seguente, et restante  
de' pugni indicati.

¶ Secondo e' che jedis conosce. Questa che =  
dicono anche noi, et che egli conosce, et uer-  
tute le nostre operazioni, et pugni  
i' pugni del cuore dell'uomo: et ha provate  
contra di tua che mondo è in generale, et  
in particolare.

¶ Undicesimo: che si trova merito per demone  
¶ undicesima: crediamo noi, che jedis risulta  
nella pugna che discorso i' credendamenti  
Sarà il grande suo: et che purfet quelli che  
sono ribelli, et dannenosi al Punto salvo di lui.  
Et che il gran merito lo da nella vita eterna,  
nella quale egli si uede a faccia a faccia.  
¶ La pena grande, nell'altra vita nello  
inferno.

¶ Duecento e' Undicesimo: delle Cate di uerita:  
Noi crediamo che questo è stato qualche  
avvenimento suo: significando credere che  
verrebbe. Ma non sapremo che è venuto,  
et è stato. Etta Nefte nostra, quella che è ade-  
rato oggi in noi: come de' tui parlami poco  
a lungo.

Questo è il pugno punto endo ueritatem molto  
di differenza, et pur se' molti altri: il primo  
de' quali è che noi crediamo un solo Dio:  
et tu dici che egli è difeso in tre persone, cioè  
Padre, figlio lo stesso spirito Santo. Il secondo è

che noi diciamo che il Messia sarà offerto pure  
buone, et la vita eterna appena prima et  
dopo il tempo è; del resto eccome che non

Logge con tutte le ceremonie fatti diverse non

c'è: et tu vuoi che quelle sieno cessate. Et c'è poi questo  
frattempo che noi diciamo che il Messia ultimo per questi  
dando uenire, et per conseguente che prima  
non di uscire dalla de ghele ha fatto Gesù  
Nazareno adorato da noi. Et tu dici c'  
egli è ueramente stato egli Gesù Nazareno.  
In questo questo punto adunque si risolve  
la controverse nostra. Conosciuta sia che dall'  
altro articolo de restante agorinare  
dice della resurrezione, se che faremo a  
dico. Et dicono altri che non n'è al  
risarcito di Gesù a dimostrarlo. Gesù  
Nazareno offerto stato il vero Messia.

Criss.

Cap. 7.  
Quanto alle representazioni quantunque poi  
la crediate; pur con grande scordate fin  
nel medesimo cerca il modo: come io ti par =  
vero sia buono tempo. nella di quello ultimo  
punto che Gesù Nazareno fu stato il vero  
Messia, opero di satisfacti al luogo suo. Per cui  
se poi se sono passati tutti i tempi, come  
anch'io dico. sub; et che è levata la sette  
et il dominio de Sinda, come profeta Giacob:  
st. che sono passate le settanta settimane di  
Daniel: et che s'è levata l'foliazia come  
profeta Esai: et che tutte le gioni sono uenute

Sandrin, cap. 106

Gene. 49

Daniel. 9

Ezai. 2.

Ezai. 49  
Ezai. 69

Daniel. 9.

Ezai. 61.

alla cognizione di ciò come profeta Giacob:  
simo Esai: et che Dio ha dato le genti et  
negato i giudei: come profeta Ezai;  
chi ha colui al quale bast l'anno di dire di  
Messa non offer uenuto? E poi ciò è segnato  
così finito il profeta et la profetta, se  
dove che non sia uenuto la ghele stampagna?

Eccetto colui de mezzo il cui uero nome  
per li peccati suoi è accasato talmente che  
non sopra il nome nel mezzo del giorno

Et dire le profeti che si trovano nella scriptur,  
della "incomprendibile"; chi fu quello colui che  
gherisca et comprende gli effetti di Gesù  
Nazareno, et il modo nel quale gli ha ottenuto  
il regno non confessi che ciò offre fatto  
fatto della mano di Dio! domini fratelli  
(ci prego) se offendendo Gesù Nazareno in questa  
vita, se l'hauessi ueduto co quel vedet di capoli, vili

bambini, pueri, monaci fra gli uomini! Et lui  
offer rimasto figlioletto d'uno legname uoto, et  
agli domandato: "Se posso tu far con questi  
discipoli tuo?" Egli fece per uolere far per  
i peregrini la offerta misericordia del legname suo.  
Il modo et rimando che tu con mea misura,  
in modo tale, che uogliate mandarne uento  
per ogni uero, una miseria cosa del puro  
et solo spirito santo, et che per uolere  
di potere tanto stato morto, l'upere facendo  
sul legno della croce: et segnato il legno  
di questa croce, al profeta cantar abominabile,  
muonge sonorente, et far adagata can-

160  
161

11. inext  
10. inext

inverno grande: et che la corona delle spine, et le dorsi, et tutti gli altri tormenti  
che nella passione mia si appoveranno, sieno  
tanti con gran riverenza, et rispetto più  
profondo che tutti i tesori del mondo.  
neghe che gli uomini credano che obbediscono  
ad Dio per lara i peccati, et che l'Asia famifica  
gli uomini, e uoglio che la legge mia sia  
etablita sopra tutte le leggi, et sia temuto  
peccare il negare una ioma. Et neghe  
che credono la mia morte mortifico. offro  
Sempre Vergine, et la corona crucis credo  
a spallate, capo, bracci, piedi, et angeli  
e benedica da tutti il grande Evangelio  
mentre i discipoli che tu uedi, voglio siano tanto  
rispettatamente gli uomini adorino la corona  
di Cibò della de carpi loro. Se un  
poverello dice, ti dicessi, cari parole, non  
che rimanerebbe per palle et uano. E se  
egli anderà a dire / non solo /  
angusto che gli uomini mi credano; ma voglio  
anch'io che anche per uirtù mia uiuano  
familiamente, et che per le cose invisibili, diffusse  
le visibili, et che per amor mio partiscano povertà  
fama fata, flagellum carcere, et brevemente, La  
morte, et queste cose la uoglio io fare  
contro al malone di tutto il mondo: contra  
te, usurparasi, et contra la sete di tutti i dei:  
Per quanto tempo se ridenoti, sentendo tali parole.

11. inext  
10. inext

Saracena  
cap.

11. inext  
10. inext

Et se tu gli domandassi con forza d'argre che  
incoronare fai, tu dirgli se mai obbligasse: non  
con spada, riva, con lancia, ma con la spada  
mai toccherà le spalle mie. Et per ciò tu  
non per questo tempo ne l'altre parlar  
vorrai, con arte di Rethorica, il quale  
calunfia, e perciò rendere gli uomini, et fo  
l'aperto, et li discopri, ma pur dicono  
con questa roba maniera di parlare che  
loro tu sei: Non ti faranno male per più  
che 3000 fiorini. Tu ne dimandi ogni  
affitto offre, secondo che se è infinito numero  
di persone di tutte le parti del mondo, si  
venga tempo alle voci fadet, faranno  
morte per conoscer la tua morte, et questo  
stato per perseguitar molti, tanti più se uerranno  
alla grotta mia, per uogli il sangue de mei  
mariti, se tu bene da partorire al mio  
figlio: Et conta fare la potenza mia, ch'io  
farò che quegli finiranno pescatore, et tutti  
i successori suoi saranno capi di tutta la  
mia congregazione, et i domineranno  
Roma che hem e tanto / di maniera  
che li Re, et gli Imperatori gli adoreranno  
et gli incinereranno a sacrificio in pietre,  
Et se tu n'olte grandi uomini comporrano  
mi pietre libri in Lode mia, et sopra la  
legge mia, et ciò in varie lingue: et li  
fae don mei con gran riverenza, con  
solenne apparato, con le cordi acuti  
in luogo eminente leggeranno l'Evangeli.

*R*io al popolo che furono ad alcune questione  
che si era sepolto ostendimenti propria, se  
della sua morte poteva talis benefici in vita, finis-  
pante, non l'hanno prima potuto fare  
grado, e per contumacia fuori di conoscenza  
debet. Et niente d'ignoto tu nisi tu non quiesce  
collo et nulla più te fave il desiderio di quodlibet  
Et certe se tu la consideri bene, non solo tu  
ad amissione talis leggendo stava imposto  
silenziosamente a tua cognoscere de  
mentem insidente, et subito successivo confessare  
che tale fiducia libra potuisse fare se cali qualis  
offre. Non apposta distinzione. Et perciò tu  
non posse dire del caso differente in quanto  
nostroru: che tute tunc statim patitur profunda  
da profeta, unde tu non lo poterai negare.

Lascia pure i miracoli stupendi, et mai pur falso  
per l'aduento, li quali da esso s. Giusti et da santi  
Apostoli fusi furono fatti. Sopra le fave d'ogni  
a prova della <sup>creata natura</sup> tal che no possano effettuare  
dottrina sua remota dicitur non dando fiducia in morte alla  
lusinga: i segue necessariamente che esti sono  
pati magistri della incisa, et la fede nostra  
effet uera res. Et ista l'affaremo, il vero Messia.  
Io appos intendi a risponderti sopra questo articolo  
infisso che uerra il luogo suo da parlartene.  
et allora tu farai uiderci che sei in grande  
errore. Perciò che per la tradizione de padri  
nostri scritta nel Talmud, troppo bene

Gius.

Sancti  
cap.

N

34  
sappiamo chi fu questo nostro Gesù, il quale  
non fu altro che redentore del popolo: et per  
questo fu appellato la misericordia della Pace  
tale quale  
negra. Et non fu quella che noi altri pensate.  
Paremente de gl'adulti antebuscoli, li quali  
se fesser tutti come traditio non possunt esse  
i padri nostri gl'adulti la cuius per tradizione,  
et portato del Talmud dice quelli: sicut  
de presentia di Dio si distingue in tre persone,  
et che il vero si distingue in essere  
omo di Messia: Et de egli si distingue in dare legge  
nuova: pono et alii simili. Et perciò  
io ho ricercato tutto il Talmud, et gli altri  
autori nostri; et non ho mai trovato che  
i padri nostri scrissero per tradizione: aliam  
di quepe cose: Et de loro non aveva fonda-  
mento alcuno nelle parole tue: eccetto de  
certi sensi circuli per forza, et accomodati:  
da te al senso tuo: ma non de realmente  
così sia la verità. Però dimincia un  
poco al primo punto onde stiamo differenti  
et esaminiamolo con l'autorità delle scribi-  
re, et con la tradizione de padri nostri: et  
uorrai chi ha uita regnante.  
Gia t'ho detto, fratello, che gli scriventi nostri non  
contraddicono a quegli di Rabbi Mele, li quali  
sono approvati dalla Sinagoga nostra, come  
dicesti. Et tali detti <sup>no</sup> gli accese tutti  
veri. E in questo stiamo abegno tangere più

Lumi  
Num. 21.

Capit. I imperio se per lo credere gli articoli  
nostri, l'asino acquista la falda; eunque  
non che gli ostacolo contrario in affatto  
di poterlo, o di non poterlo, ma che  
non si debba far niente, e che le quali noi  
diciamo non potessi essere la falda; siete  
fuori della strada da farsi questa, e non avrete  
mistero d'individuarla. Ma voi de' ti  
mostrate che gli altri sì contradicano a noi;  
ma se con prudenza si considerino come come  
veggiavate ciò degli altri, et proverebello / capire  
che il frutto della scrittura in mano.  
Ma prima che parliamo di questo; vogliate  
intendere d'una cosa: questa nostra tra-  
dizione non dice, ella infondate, et come  
si giustificasse. Et vedrete s'ella non ha modo di fondarci degno di p  
ot de ciò de barba i  
L'ordine della tradizione del Tal mud i nostri contro il nostro  
abbarba et dell'altra coloro gli sebrei, et  
che ha ordinato. Cap. 1.  
Giu' te saindo. Tia la inde fanno se Mose ci diede la legge  
scritta in cinque libri: la quale contiene  
tante le ceremonie, et li precetti, et giudici:  
Hoc perciò non li precessi. Sareua-  
no bisogno di interpretazione del modo che  
dovessero servire, e come è la frascata,  
le Palme, la banchiera, et altre simili cose  
perciò quatinque el teste dice della frascata  
sedevate sotto giorni; noi no' facciammo però

(Giu)

verso

i po

Nel principio  
del volume di  
Avots.

Lumi  
Num. 21.

Epo. 13

Chava

sono

Serviti appo

gli sebrei, e

ce negano le

tradizioni, et

negliono fare

alla pura lette-

ra del tempo d'la

scrittura.

1. Però deo fa

necessario de

Mose insigne

se al popolo à

bocca, et per

tradizione la

sposizione d'

essa legge.

seguito in quel maniera si doveva fare questa  
frascata, cui' era la longa, quale legge  
era quella altra, et di che cosa si faceva  
capire se Mose non l'avesse insegnata  
al popolo. Et partivente le  
parte d'ella quel dico io stessa. Et anche  
dice il primo paragone un frutto d'arbore  
bello, et non facciamo segno quale  
frutto quello frutto, se disegniamo di saperne  
in qualche modo appartenere alla legge. Et dice  
di ciò: Le primi che obbediscono a questa legge

3. Et facciamo per segnare questo modo fatto.  
4. Et in memoria fra gli occidentali in che modo  
disegniamo di segnare, che in quelle si farà  
variano quattro capitoli della legge, et che  
si dovranno mettere soprappu' d'esso frutto sempre,  
incominciando, et non se porrà la pianta della  
manica, et che non si dovranno porre fra gli sibi,  
come dicano i carretti, ma più forte, dove percuote  
il gallo de la cattura, et Mose è una uoce  
non ce lo ha negato, et non si nega a tutti  
i mestieri delle ceremonie, Mose gli febbra  
dio in quel tempo che stava nel monte, et  
tutte queste et altre simili cose sono pi  
grate ferite nel tempo Tal mud. Et questa

5. La legge data à bocca, che si domanda  
Cabbala, cioè: tradizione, la quale è la  
nostra tradizione. Et ci furono chi negasse  
quella, ouero le parole de' savi de celo  
banno rivelata, cioè, come se negasse lo stesso  
Jddio: et siamo obbligati ad osservare le

135  
volumen 2  
modus 3 per  
volumen 2 et  
no. 17

Sancdin  
cap. Elehon  
Anacharacian  
fol. 100.

Machot, cap. 2.  
fol.

In arch ore I  
di archivio  
per le leggi  
a deputato  
a deputato  
a deputato  
a deputato  
a deputato  
a deputato

Le parole de feni, più de le parole della  
legge. Per ciò che così ci pubbliavano essa  
Legge. E come noi crediamo nella storia  
de dice queste parole. Più grande orrore  
è il contraddirle parola de feni, delle  
elle parole della legge o del pubblico ualor. Non  
uno de diceste. Non bisognava filiations  
dicti poti per contraddirle alla scrittura  
stessa lo è come da scrittura. Ma non discorre  
etimique cuius poti dicono leffetti nelle fisionomie  
et non spicciare, discordanza spes contraddir  
alla scrittura sicutum ut ligata in scrittura. Quella  
dico. La legge. Medegnamente  
siamo obbligati di farne più bonore alle Rabbì  
che alla scrittura. Sopra la scrittura  
non s'intende pensare se stessa et il benificio  
dello intendere si ha dalli Rabbì nostri.

Però dicono così. Quaranta fino stato coloro  
li quali te levano in piedi quando si porta  
il libro della legge et non si levano su,  
quando passa un Rabbi, il quale è di mag-  
giore autorità. Per ciò che la somma dice:  
Quaranta battiture li darai: et cinquanta  
li Rabbi, et n'anno scornato una, dicendo:  
I portavoce. Et questo sono parole loro.  
Hoc quod Rabbi sapientiis questa legge data  
a mente, a punto nel modo che la diceva Mose,  
fere atq' era venuta di mano in mano  
traditore da Mose infino a loro: come si  
trova nella Misna in queste parole:

Nel principio <sup>an</sup> Mose ricevette la legge da Dio e la consegnò  
del volume di <sup>an</sup> a Giacobbe et Giosue, et li diede a  
Avots.

Crisp.  
Crisp.  
Gaud.  
Gaud.

Iu bari e sapere, che quando Mose  
dice che Mose ha dato a Dio; non  
s'intende che la dote a lui solo. Ma per  
effetto di popoli suo, et fu quello che  
successe in luogo suo per capitanato dei  
popoli; in dice che ha dato a lui. Ma  
in effetto Mose ha dato dote a tutti i popoli.

Et teneva Mose questo ordine, se diceva per  
I'Almà, Mose imparasse allo popoli Aarón  
et Aaron, uomini a lui, et Mose gli insegnasse  
Di poi Aarón si ponca a sedere allo scrit-  
torio di Mose, et venivano Eleazar et  
Itamar, et Mose replicava loro lo medesimo,  
sempre che questi intendevano più a sedere  
allo scrittorio. Mose, et venivano li Rabbì.  
et Mose si replicava a quegli lo medesimo  
tutti poi si portava in luogo in sedere insieme  
a figliuoli d'Aarón, et entrova tutto il  
popolo che quele, Mose ne più cosa non si fonda medesime.

Il Naimon  
nel premo  
della 2<sup>a</sup> Logge  
fol. 2.

Giblin  
cap. Miracoli  
fol. 6.

Sandrin  
cap. Elacion  
secundaria  
fol. 10.

Mosè et Aaron sollecitava quella somma  
parte del popolo, et la predicava, et  
disse: "Non siate temerari, et  
replicauero il medesimo, et la predicarono  
cosicche quel cosa a ciascuno. Et disse a ciascuno  
come questa la lettura quod videtis.  
Tale  
de sime de sime de sime. Non siate temerari  
cosicche cosa che egli udire da me. Quello  
che il Rabbi dice. Non siate temerari  
che venne de mano in mano in mano in mano  
Rabbi Achado, dice Santo. Et fino al  
tempo suo non sentito lo scribere  
que lo scribere, et an cogli lo scribere  
nei Talmud in queste parole: Le che de  
dico. Non siate temerari  
non è facile dirlo a bocca: et la cosa de  
non è difficile a bocca, non è facile portare in  
familiare. Et dichiarò Rabbi Salomon,  
Gaudete que s'impone. Et Rabbi, non con  
famiglia, stava lascia la scrivere il Talmud,  
per non ogn' una legge si dimenticava.  
Venendo adunarsi Rabbi Santo, et vedendo che  
la legge si dimenticava, et li ucculti mancava  
ne, et le tribolazioni accrescevano, et le  
famiglie maligne si espandevano nel mondo,  
et i fratelli andavano disperati, e compose  
un volumen, il quale si domanda Misnajot,

Imperio maligno  
diamano i giudei  
il regno di Cristo

accio che assiduamente maneggiavano, et  
professamente lo potessero imparare. E  
egli con le principali voci della sua inter-  
rogavano questa Misa, professamente  
questo o detto dal Maestro.

Christ. Dicon, et prego, se prima dicono anch'io  
a Rabbi Santo furono fornite alcune di  
queste cose, e per questo in nome di loro  
che di mano in mano le scelsero.

6nd. Rabbin Naimon Benmaimon, nel suo premo della  
seconda legge, forse il suo particolarmente  
di pietra nel premo del primo ordine  
del Talmud nel quarto capo, pag. 93, ce  
ben mi ricordo, li quali due loggi quando  
to precezia si faro uscire, et da trascriva-  
re dice de Rabbi Santo fu quello che  
compose le Misnajot. Et da da trascriva-  
li lui, non fu mai posto in pubblico foro  
ma che il capo de Rabbi di era in ora forata  
per uso suo alcuna memoria della interpretazione  
della parola: si uengono poi Rabbi Santo  
raccolto misce, tutte queste forato, et con  
esse ordine, e compone il libro Talmud.

Misnajot, il quale di poi fu ricordato, et ap-  
prezzato da successori suoi. Et ne leggo pre-  
Maggiori trouerme jorone nominati tanti  
folgori, i quali, cominciando da Simeon quiesceva amore  
che fu batista, et ha gran congregazione in fondo vnguag  
a. Rabbar Jacobiam bradag, et si troua allievi, i

ritore della scrittura del Tempio fece ciò dapprima  
di mano in mano  
da Iisus, solo per la qualificazione che si prese  
andava quella de' da vero Rabbi. Giacché fino  
in fine a Rabbi Giuda il quale fu chiamato  
Rabbi Santo non fu quella che fece la Misna.  
Nella quale egli solo aveva i Decreti, et le consue-  
tuenze ordinate da diversi Rabbi ne' tempi passati;  
allegando particolarmente il nome de' Rabbi che  
erano stati, e inveci, o testimoni di quelle  
coste: talché essi i Rabbi nominati da lui  
restarono in essa Misna, ascendendo al numero  
de' Cento trenta per quel tempo.

Christ. Dimmi un po' se come fece questo Rabbi Santo,  
(poi che così vogliono dicono) a congregare  
tante cose in una scrittura per lo tempo passato:  
di questo tempo dopo la distruzione del Tempio  
secondo, fu fatta questa Misna.

Ciò che è stato detto capi formularono per  
uso loro tutto quello che Sauciano riceuuo  
da me stesso Ioseph. Ecco che dico, uomo  
poi Rabbi Santo che fu gran santo et gran  
saggio, e che aveva la facoltà di spondere domande  
et delle sommiglie di raccogliere tutte quelle  
scrivendole et certamente egli le trouò.

Il Maimonî nel  
proemio sopra  
la p' parte del  
Talmud. fol. 90

190  
dottor delle leggi, infine, il suo maestro  
scrisse leggi et grande scrittura per perfetta  
completa sua. Et fu buono più, tenendo delle  
discorsi del massone, et exposta eleganza della  
scrittura greca. Lebreu et altra scrittura nostra impa-  
ravano dalla grecia et dalle fontefeste di lui molto.

La intelligentia di molti vocaboli della scrittura, la interpretazione  
di questa è cosa chiara nel Talmud. Fa sì  
ancora uomo potente, vero assai, di maniera

che si dice che il maestro di Scolastico Rabbi

era più ricco di Severo Imperatore.

Hora egli congregò tutti i Decreti, et le parole

de' santi, et la tradizione che fu da Mose, fino

al tempo suo. Così dice il dico Rabbi

Mose. Et certamente quel rafael regnava in lui

il poter farlo: nessuno, de' suoi egli liberaiva

riceuuta a bocca del padre suo Giacobbe.

Egli adunque fu quello che compose le Misnajot,

et le doce divisioni in sei parti, et in volumini

sufficienti, et in capitoli cinquanta sedecim:

et secondo quel fa dice il Barbanello; fa

dai lui prima questa Misna, di circa dieci anni dopo la

della distruzione del Tempio: benedetto a questo

tempo che furono profeti più d'anni cento dieci.

Hora dopo questi non sue discipoli ordine la Tosafta,

et Rabbi Yoseph, et Rab, fecero la Baraita, la

qual è nei tractatissimi Sifra, et Sifre: ma l'una

et l'altra è disposta sopra la Tosafta. Et Rabbi

Yoseph dicevano la scrittura da l'Ebreo fino al

fine del Tosefta. Et altri ancora fecero l'altra

disposta sopra la scrittura prima che fosse  
compiuto il Talmud. Et Rabbi Jochanan, feci

Tosafta è  
una chiesa  
sopra la  
Misna.

Rabbi Mose  
nel proemio  
della legge  
fol. n.

Il Talmud Giudeo-sioniano, crebbe annie, poi  
la destruzione del Tempio, presentò. Et Rab  
Simeone fu degli ultimi del Talmud, fu  
anche quello che compi il Talmud Giudeo-sionico,  
il quale è il nostro comune, et fu ancora, come  
anno dopo del Profe. Josafat, mille visione  
mille Giudeo-sionisti.

Hora per tutti questi volumi Giudeo-sionisti le cose  
decise, et la verità, quella che sono mende,  
e quella che sono insinuare: Chi è ubligato,  
chi è assoluto: quel che è vero, et quello  
che è falso: secondo se s'è bauiso per trad  
tione di mano in mano infino da Mose.

Diciamasi ancora per questi volumi, molte  
cose dico, et ordinate da profeti, et da santi,  
menti: i tempi, portavano l'occasione al  
far contra la legge: et altri orecchi, et buone  
consuetudini, usate da gli apostoli. Et siamo  
tenuti ad credere ciò che è scritto in stante  
de fatti nella:

Christ. Hor dunque ci prego, se questo Talmud, et questa  
Messa non contengono altro che parole di Dio  
vero, donde nasce tante differenza, qualche  
contraddiction fra li Profeti, che una volta dice una cosa,  
cosa offer Lechu, et l'altra dice offer proposita,  
Et alle volte una dice contra molti et il Talmud  
determina secondo l'opinione di quelli solo:  
et molte volte anche i sifani de casi indecisi,  
et diconi: Crociata, Tenu: ciò è tacquero i santi,  
perche non si possono risoluer.

Giud. Ti dirò: Intre le interpretazioni varie della

bocca di Mose, non c'è mai sentito controvergia  
in tanto sivuo, fino a Rabafio: come per esempio,  
niente ma mai ha detto ciò il poeta delle galme  
salito ad offrire altro che Goro: ne ha quel che  
dice il refo, che la figliuola del sacarista, la  
quale conoscerà a formicarsi, sia affrascata;  
e salita ad intonore quando ella no c'è maritata:

ma lui bando della concordia e similitudine, 285  
intendo mentre ella sia marito: che altri dicono  
non molta (286) perchè egli s'è inventato  
contrario de' Profeti, et medesimo patrizio  
di altri simili cose, come tu fiori redente zol  
premio de' Profeti Mose, sopra la prima parte  
del Talmud: che negli ordini fatti dallo Rabbi,  
e perciò non contraria della legge, et de profeti;  
e però ciò che molti qualchiesa differente,  
auctoritate antica, che si trova nel Talmud alcune  
cose che paiono strane, et ridicole: niente di  
nuovo contengono, rispetto grandi, et è peccato  
a forza bessi delle parole de' Profeti. Perche  
se se ne fabbeggia, ha qui nell'infarto questa  
pensier, desegni, incondannato, a stare per  
scopri nella storia, bellicosa. Si debbe dunque  
sauoir la riuersità, si come noi habbiamo, et  
credere che le loro sieno parole di verità.

Et' debile et uano lo ragiono che gli  
ebrei hanno della loro tradizione:  
st del modo sicuro, et certo che ha  
tenuta la Santa Chiesa Christiana  
in conservare la sua tradizione,

Cop. 9. anno 1600

## Cap. 9

Christ

Veramente io mi maraviglio, come Rabbi Gabra  
poter braccigliere cose / caravagge di gli antichi,  
come tu dici. Cre per la verita, essendo egli  
stato al mondo più di cento anni, saputa de-  
finitione del Tempio è e cosa incredibile che  
egli l'abbia potuto fare: atreso de il Tal-  
mud proprio dice in molti luoghi che guardan'  
verso quanto la deprivazione del Tempio li

Sciabat, cap. i.  
fol.Aboda zara, fol. o.  
Sanedrin fol. 41.  
Et del Gerosoli-  
mitano, fol. 10.

Sanedrin (che era il magistrato della Giudea  
vecchi, et erano capi del popolo, et bracciano  
in manica la tradizione) andarono disperati,  
e pericoloso l'autorità degli judei: caro altro  
che nella ruina di Gerusalemme gente c'era  
modo a foco, et affannato. Come dunque  
è credibile che tanto tempo di poi si trova-  
sero ancora le scritture, poiché non poteva si-  
poter compare le cose sacre?

Gia sappiamo che nella catastrofe di Beluslona,  
la qual fece durò più che settant'anni, ne fu  
pero tanta dura come quella di Beluslona,  
et subito il popolo continuamente profeti, come  
fu Daniel, et li compagni suoi; Mordacch, et  
altri simili; in quella catastrofe dico non  
ostante la brevità del tempo, et l'aria de profeti,  
et l'offerre il popolo unito quasi tutto in una  
provincia; se riusse attanto che quegli s'ave-  
ranno dimenticato l'istessa legge scritta: di

Neom. o.

mamiera che grande Ebra legge un libro della  
Legge di Dio, pugnava tutto il popolo, et dice  
il testo che trouarono scritto che si doveva  
fare celebrare la festa della Pasqua

la quale esti ignoravano: et anche s'erano  
imparate le leggi d'altri religioni, come  
quelle che comandava la legge; fu di bisogno che

Ezra che fu assai separato e no frando loro che

La scritura diceva: Non uerra Amonebo ne  
Moshè nella congregacion di Dio in eterno.

Le uerdi questa ignoranza erano venuti che

di Dio fessi, i mercatanti portauano le

mercanzie loro in Giudea, et faceva-

no il mercato. Per la qual cosa fu necessario  
che Ezra facesse far tener serrate le porte

della città il giorno del Sabbath. Se adunque  
non nella catastrofe, et cose andarono tutte in

tanta diffusione, questo maggiormente e da  
credere che andassero a male in questa

ultima, nella quale non fu ne profeta, ne pro-

feta, et fu fata tanta mortalità d'uomini,

cattivo tempo, arricciaro i capelli pure a pen-  
sari? Lascio poi stare, che prima il popolo

era già fatto sudito all'imperio Romano, et per auati

lasciava Giudea tante guerre, et era stato

saccheggiata Giudea da Greci tante  
volte. Per il che non è punto credibile che si

possessero scritture quelle private scritture

se sparse qua et là in pezzi di carte, fino  
al tempo che quello suo Rabbi Sardo.

Sarete voi per certo che ne giorni del piano  
della morte di Mose, il popolo e queste meschia,

si scordò tre mila lessioni. Che non vennero  
dunque che sia avvenuto in tante tribulazioni?

Se subito la sinagoga in qualche tanta sue

ruine? Per la qual cosa à me pare impo-

sibile

Temurā, cap. 2.  
fol.

Tradizioni di Nostra Signore, che si fanno confermare le parole  
della Scrittura infino a' Rabbi Santo, et che dato che si fanno  
esse Rabbi lo Rabbi potuto raccogliere. (confermate;  
Appresso, poi che que le chiese et i interpreta-  
tori delle scritture sante non sono mai state  
poste in pericolo se non al tempo di Rabbi Santo,  
et anche dopo lui, come anche su tali confessato;  
et è chiaro che li scrittori di quelle no erano  
christiani: anzi erano acerbi nemici della  
fede nostra; chi t'affidava che essi quando  
trovavano una interpretazione antica  
in nostra favore, o de misteri della fede  
nostra, l'abbiiano scritto. Per cui si sa  
che era credibile che la scrittura fosse  
se pur mi dicevi che coloro fanno tali cose  
non è da pensare se maliziosamente traslassia-  
sero le confuse spiegazioni degli antichi;  
ci risponde che quando ancora così fanno;  
non però stai tu al sicuro nel credere  
a loro. Perciò che (et notami bene perché  
importa) non è dubbio che laudando essi  
solamente scrivono la sostanza delle cose,  
senza portare le parole formali, come  
giacevano. Lo hanno fatto secondo la loro  
intelligenza, la quale era al tutto era contra-  
aria a christiani, come l'effetto dichiarò,  
rimandandosi essi nel giudaismo. Et perde-  
re le scritture si tirano facilmente a forti che  
ciascano la testa capo, si come fanno oggi

A facendolo essi  
con buona  
conoscenza;

A B

(41) Secondo il senso loro)  
P gli heresi ci refutano quali allegano (a questo=)  
nità di San Paolo troncate, che se superasse  
l'ospitalità di San Paolo, altri che lo apprezzasse  
qui libri sarebbe, non potrebbe far giudicio  
se qualche cosa non fu scritto a questo proposito,  
né potendo uscire in fronte a questo stesso  
come se costoro quelle parole, che le ante pre-  
stavano, erano conseguenti per tali quali si  
sono conosciute le vere intuizioni, per  
~~che non si debbe in genere credere che cosa~~  
~~che non si debbe in genere credere che cosa~~  
Rabbì fanno supponere i fatti delle scritture  
degli antichi, quando se agli stessi dettamen-

A es se non si vede in genere cosa si resta, non  
si può giudicare se l'interpretazione sia  
vera o falso. In per questo dico,  
stanno in dell'interpretazione dei Rabbi, li  
quali si considerano sonse contrarie a noi  
christiani; non potete aforse senti di fare  
al sicuro, et al punto de gli articoli che furono  
menti il nostro S. Christus si sente et se B.

C T Ecco dunque come progressivamente accade  
la cosa a modo tuo; non puoi esser certo  
di l'avere la stessa intelligenza che hanno  
gli antichi. E ben vero che j'ho risarcito la sa-  
mento, contro la voglia loro, gli ho fatto  
dire alcune cose, nelle quali si vede la  
verità delle cose cristiane: nella maniera  
che oggi fanno che salgano facendo insorgere  
di blasfemare il popolo; la verità cosa di de-  
fendere caro, mi pare che non dovrà farsi capta  
Si tanto inconside-  
rata mette

1. ~~non la farne altrui~~ (forse anche d'epoca) le quali dicono: ~~che~~ ~~quello~~  
prova ~~antico dico così~~, che quel'altra cosa, et impiante  
et attribuendosi autorità divina, ti vogliono

agire a questa heredetta. Ma non, et a questo  
tempo Talmud get tenero in esecuta di  
sapere li pur un poco la bocca ~~confessari~~ di  
tutto. Et tanto perche gli stessi Rabbini pre-  
-go l'effetto di questo tempo dicono ~~che~~ ~~che~~  
gli prohibebon che questa tradizione non  
si dovesse dare in scrittore, et ~~che~~ ~~che~~  
~~di~~ ~~che~~ ~~deve~~ ~~licenza~~ ~~de~~ ~~scrivere~~ ~~che~~ ~~Rabbi~~  
~~mentre~~ ~~che~~ ~~loro~~ ~~sia~~ ~~che~~ ~~gli~~ ~~farne~~ ~~prospera~~!  
querendo ~~che~~ ~~provo~~ ~~oggi~~ ~~la~~ ~~cosa~~ ~~che~~ ~~calce~~  
meno de' miracoli ~~che~~ ~~sono~~ ~~vera~~ ~~vera~~  
~~che~~ ~~mai~~ ~~che~~ ~~egli~~ ~~sicco~~ ~~oggi~~ ~~ha~~ ~~detto~~ ~~che~~  
non fuisse del tempo ~~che~~ ~~in~~ ~~tempo~~ ~~che~~ ~~da~~ ~~se~~  
gli' effetti presentiamogli ~~che~~ ~~tempo~~ ~~a~~ ~~parlo~~,  
scrive offere alministrati chiamate legitti  
manomiti, come si conveniva in ~~una~~ ~~spora~~  
cata, secondo il solido dell'andare ~~del~~ ~~tempo~~.  
Di poi, trovi, forse che mai ~~per~~ ~~alcun~~ ~~tempo~~  
il popolo ~~si~~ ~~sia~~ ~~congregato~~ ~~per~~ ~~vedere~~ se  
le parole di questi tali erano ~~vere~~, et se  
le cose che dicevano venivano da Mose. Sono  
contrarie al resto di Mose; et se i decreti  
loro si conformano con la doctrina di  
Mose? Di questo diceva' que'ne' voi mai  
sapute certezza ferma, se non dalli stessi  
propri scrittori, li quali se la fanno, et se  
La dicono? O' certa grande infiducia  
di uomini privati, et di poche persone, et

Sambodrin  
ap. 10.

fferrare à creder loro semplicemente come  
ad oracolo di Dio, vietandosi il parlare punto  
contra di loro, et coprendosi pur col modo ~~che~~ ~~che~~  
rispondo di dire che egli habbe Mose da Sinai.  
Ma se fesse licet et fare in questa grotta, chi  
non sapeffe fare infatuare qualunque cosa al  
modo suo! Conclude dunque che non si  
puo' fiammamente dare tanta autorità a queste  
nostre tradizioni; et tanto più, per enuari in esse  
tanta diversità d'opinioni contrarie l'una  
all'altra: di maniera che questi stessi Rabbi  
sono stati costretti a confessare questa verità,  
che da poi che molti spiccarono i discipoli di  
Scamai, et ~~Abba~~ Hillel, li quali non furon  
a bastanza; s'accrebbero tanto le differenze  
in Israele, che la legge divenne come se fossero  
due leggi. Hor biondo i Rabbi del Talmud  
s'ingegnassero quanto potevano di concordare  
le differenze delle opinioni, dicendo quella  
s'intende con questa condizione, et quest'altra  
con tanta altra condizione; et adattando molto  
altr'infuso, secondo gli tornava bene: non  
dimono su' uoto corrispondente, se sono ~~scritturarie~~,  
et cavillazioni, oltre che se sono infinite  
contraddizioni, le quali giorno no hanno ognuna  
potuto accordarsi con tutta l'affilia loro:  
come ben fa d'aver fatto nel Talmud. Dal  
che si vedea manifestamente, che il bello Rabbi  
Gento, autore della Misra, non habbe chiaro  
le cose della tradizioni. finalmente  
In somma io ~~scrisco~~ d'etica autorità de' vostri li  
dico. Ma di questo un'altra volta ci ragionerò  
più longamente.

Gius.

Noi lauemo tali gli auatori se sono stati dopo il  
Talmo, le quali hanno creato le sentenze  
di quello; et giugnai non hanno parlato contra  
essi. Anzi hanno conformato, accettando esse quelle che in ore scritte  
si come ancor noi dase autorita riprese  
le parole de nostri padri de Sante Scriptura  
tora l'Evangelio, et a tutto questo si  
lanno decretato i nostri padri antichi,  
et non se usolese si anticava di parlare  
contra di quelli: et in fa altrimenti,  
lauete per heretico. Et questo, ponendo  
off medesimi autori dello decreto, in battezz  
serrato la bocca con dire: Et altri dico  
il contrario, sia Anathema.

Crist.

Auctor si fratello, se questi cose no siano simili:  
Anzi n'è differenza quanto dal cielo alla  
terra: si circa il modo nel quale la Chiesa  
ha lauato et conservato la sua tradizione,  
si ancora quanto alla sfera oza del sopra  
darle fede. Et quanto circa il modo della  
tradizione, l'autore di questa è stato fatto  
in Christo Signor nostro, il quale la ha dada  
danza a suoi sancti Apostoli, et gli apostoli  
spariti per lo mondo, et la doda  
de gli credettero, et massimamente Vescovi  
che eran ordinavano per maestri, et pastori  
delle chiese, et in questa tradizione si comprende  
non solo le cose date a bocca; ma ancora  
l'intero nuovo testamento, che è parte della  
traditione. Nota da quel primi Vescovi

Greco

et da gli altri Cristiani audito in de gli  
apostoli fu conservata et data a suoi success  
lori, et li quali ancora la diedero a posteri  
loro, et in questo modo de mano in mano,  
per la successione de Vescovi et specialmente  
delli Santi Padri Romani, et per la  
successione pratico quotidiana della Chiesa, e'  
confermando spesso et pura la nostra  
tradizione datasi da Dio per Christo.

Et talmo non per causa degli heretici  
estate di bisogno far decreti copia te de/  
della fede, ciò s'è fatto publicamente et  
da tutti o dalla maggior parte dei fratelli,  
li quali da Dio siano inviati a questo  
ufficio, et hanno la promessa di Dio di  
dovere effere non dalle scripta sacerdotum  
simili cose, temendo fara respectum  
de credibili, conuenientibus ad hanc Chiesam  
Universalem. Oltre che non contulicimus  
decreti non sanno ministrari credere ne  
Toto summo dictuari, et professu regale et sapientia  
pensare fere de gli heretici, quiete et  
ne più se meno per aiuti di credere nella  
Chiesa. Et per quod profectus  
diminutione di questa tradizione della nostra  
traditione, et utrumque suscurreat non  
nostri fratelli greci, et quod huiusmodi ipsi  
iniquis iuris factis committantur magistris ipsi  
habetur laicis, et sacerdotibus non necessaria  
modo tenere dalla parte Chiesa.

143

ad uno stoffo  
tempo, et

*Crist.*  
*Crist.*  
*Crist.*  
della fede che si teneva al tempo loro,  
concordiamen<sup>t</sup>e dicono una medesima  
dottrina, senza punto di differente talca parlo,  
delle cose effettuali dove consigliano gli  
articoli della fede. Et carlo e gregor  
consolazione a fatti fatto ne di nozze loro  
nam ~~in que~~ <sup>in que</sup> credendo tra le cose  
delle che erano in diverse parti del paese  
mondo tanto tra se lontano, che mai  
non si uidero, ne si conosceranno, niente di tutti  
si concordano nel raccontare. Et tradi-  
bile recente da gli apostoli, et colla  
della insegnamento finito al tempo loro,  
et da pochi annetti prima al di sopra per  
lasciando proprie letture la fissa sua.  
Ma questa si intregra conservazione non si  
può in modo alcuno disporre delle uoste  
medesime scritte, se non il domo. Vedi dunque  
quanto è grande la differenza circa questo.  
Ha ragione l'altra scommetta, per dar fede a  
secondando pastore, la differenza sta in  
all'questo che non credendo a nostra parola  
della chiesa, compagno crediamo alle  
scritte scritte il quale è quello che la regge  
nella nostra fede, lo siamo noi, doctriu<sup>m</sup> onde  
il nostro non crede, che quello non  
è appartenente operazione della fede, e perciò  
in questo principio della fede non credo.

*Crist.*  
Sett. 17.

*Crist.*  
così ce ne siamo al sicuro. Et bauonda offa  
Cristo questa differenza diuise nel suo fare li  
decreti meritamente nostra / de pene di  
anathema si dice almanete e. Ma non  
dove hanno presa la legge nostra di effetto  
non spodest credere ad un Rabbio Sacerdotio quale  
per non facendo maccoti, et che uno  
Rabbio non possa erpere modus in ora  
Come dunque la habiamo nella scrittura,  
dove Iddio per sé dice: Tu farai secondo la  
legge de essi insegnaranno, ne declinerai  
inverso non riconoscerai d'opposizione ministris iste queste s'  
inverso per le dottrini confundis animis \*  
O buon Dio! Pianca se che quest'asta la faccia  
a proposito de Rabbi et massime dell'  
et gl'altissimi del Tempio. Non creditibus  
messino se que' beffardi sacerdoti  
della tribù di Dan, quali clamavano  
di Dio, et questo monte sacra, quel luogo  
eleto del Signore, ciò è nella Città Santa  
et nel Tempio, etiamché la Sinagoga  
ora retta dello Spirito santo nel descrevere sopra  
in esse in cose subbie, et bisogni ordinare  
a suoi decreti, perche subservia in Dio.  
Ma di poi cogliendo sacerdotio, et religiose  
il Tempio, et disposta la fede, non più  
dove ricorrere: et li Rabbi qui non hanno tale  
autorità di comandare, ne meno meno  
afflitione di Dio che né li lasci fatti errare.  
Vedi dunque dunque questa è la differenza dal  
modo tenuto dalla santa chiesa nostra, a quello

Mentre si negava u' l'ora, in conservare la vita  
d'honore et questo sia l'ordine l'autorità dell'  
una, da quella del'altra, per come i confessori  
al PMA si erano abituati, per l'altra fatta  
fondamentale. In questo modo furono inviati  
de il nostro de i nostri della officio persone  
permettendo preghiere, senza paura e tempe  
loro ne cantori, greci, polli, ecc. (ad  
ad ammesso tempo) la dura e noiosa padrona di servizio.  
Tutti chiesi, purificati, indaffati di benedire  
la chiesa greca e le tante domande fatte, invocato pri  
Salvo il benemerito del popolo e della famiglia con feruoni  
e esaminato le cose contrattamente sopravveniente orazioni lo  
per la purificazione grande di gli benedire. spiriti, pur  
e sempre furono confermati, benedetti di  
priuilegio, ed ammesso, liberati et regata  
la dura e noiosa padrona di servizio.

Le novità de  
La nostra de  
La nostra de  
Le novità de

Cred  
effarsi; questo solo desiderio si doveva far fare a farli con  
Mi pareva piacente a nascermi il luogo,  
et la Rompi, desiderando s'è fatto questi  
conci di generali, che far ditti et questo  
per la povera più cosa idem.

Christ.  
Sappi che se senti la passione leggisti l'ordine  
de Celi l'infarto, et altri decreti di quelli  
tu confessori hi devi pericolare gravi =

decepi di tali idem. et tu non  
avrai mai da dubitare che tu non  
torni a casa, et al tuo confessori  
devevi credere, et tu non  
devevi sperare se non ibi  
devevi credere, et tu non



**KNIGHTS OF COLUMBUS FOUNDATION  
FOR PRESERVING MANUSCRIPT COLLECTION OF THE VATICAN LIBRARY**

**END**

**ST. LOUIS UNIVERSITY LIBRARY**

**This film may not be removed from the depository. No part  
of this film may be reproduced without written permission  
from St. Louis University.**

KP 23007